

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 29



2022 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 29



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 29



UniorPress
Napoli 2022

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Cucchiaino in argento. Immagine rielaborata da A. M. Cortenovis,
Sopra una iscrizione greca d'Aquileia offerta a S. E. Il signor cardinale Stefano Borgia
da Angelo M. Cortenovis Barnabita con i disegni di alcune altre Antichità, Bassano 1792 , p. XIV.

Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione
Marco Giglio

Direttore Responsabile
Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuzzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainián (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti,
esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:
Mario Denti, Luca Cerchiai, Bruno d'Agostino, Emanuele Greco, Laura Ficuciello,
membri del comitato scientifico della rivista e del convegno

INDICE

FRANÇOISE FRONTISI, PAULINE SCHMITT-PANTEL, ALAIN SCHNAPP, BRUNO D'AGOSTINO, LUCA CERCHIALI, MAURO MENICHETTI, <i>In ricordo di François Lissarrague</i>	p. ix
BRUNO D'AGOSTINO, <i>Tithonos e la cicala versatile</i>	» 19
CHIARA TARDITI, <i>Un "manico di patera" del Metropolitan Museum di New York</i>	» 37
TERESA ELENA CINQUANTAQUATTRO, <i>Cicale e locuste, edera e vite: la corona da san Biagio alla Venella e il suo contesto</i>	» 41
FABRIZIO PESANDO, <i>Ager Hadrianus, Praetutianus Palmensisque in Plinio il Vecchio, "terroirs" medio-adriatici</i>	» 53
ALFONSO SANTORIELLO, <i>Abellinum, ricerche e studi sull'antico centro dell'Irpinia. Un quadro di sintesi per nuove prospettive di ricerca</i>	» 71
DANIELA MUSMECI, <i>Abellinum, la vita di una città. Note di sintesi e nuovi dati</i>	» 89
LISA MARCHAND, <i>Les architectures protohistoriques du premier âge du fer en Italie méridionale. Questions d'historiographie et perspectives de la recherche</i>	» 97
SALVATORE DE VINCENZO, <i>Considerazioni sui problemi di cronologia e sugli aspetti politico-sociali delle aree sacre dell'Etruria meridionale in età romana</i>	» 115
EUGENIO POLITO, <i>Le insegne della Villa del Casale di Piazza Armerina</i>	» 137
MARCO CAPURRO, <i>Il culto di Zeus Agoraios nel mondo greco: quadro d'insieme, contesti e funzioni</i>	» 151
MARIA LUIGIA D'ANGELO, <i>Eusebiorum dignitas. Nuovo studio sui cucchiari tardo-antichi di San Canzian d'Isonzo</i>	» 179
ANDREA D'ANDREA, <i>L'archeografia digitale: dalla illustrazione alla visualizzazione scientifica</i>	» 201

Sezione tematica: Abitare in Magna Grecia: l'età classica

GABRIEL ZUCHTRIEGEL, <i>Introduzione</i>	» 219
FABRIZIO PESANDO, <i>Domus e curiae nella Pompei medio-sannitica</i>	» 221
MARCO GIGLIO, <i>Abitare a Cuma: evidenze delle abitazioni di epoca classica e alto-ellenistica</i>	» 235
ANTONIA SERRITELLA, <i>Abitare a Caselle in Pittari</i>	» 247

FABRIZIO MOLLO, <i>Contesti abitativi e struttura urbanistica a Caulonia e nell'area ionica calabrese</i>	»	257
OLIVIER DE CAZANOVE, <i>Case a Pastas 'elementari' dell'Italia preromana. Tricarico e oltre</i>	»	277
FRANCESCO ULIANO SCELZA E FRANCESCA LUONGO, <i>Scavi nell'abitato di Poseidonia-Paestum. Nuovi dati dal quartiere residenziale</i>	»	301
GREGORIO AVERSA E ALFREDO RUGA, <i>Abitare a Kroton tra V e IV secolo a.C.</i>	»	317
FRANCESCO MEO, <i>Edilizia domestica e modalità insediative dei popoli della Puglia in età classica</i>	»	327
DIMITIS ROUBIS, <i>Abitare oltre la chora di Metaponto: il villaggio indigeno di Difesa San Biagio</i>	»	347
LAURA FICUCIELLO, <i>La lottizzazione urbana in Sicilia e Magna Grecia tra l'età arcaica e l'età classica: qualche caso di studio</i>	»	355

Recensione

ALIX BARBET, <i>Coupoles, voûtes et plafonds peints d'époque romaine. Ier-ive siècle apr. J.-C.</i> Editions Hermann, Paris 2021, pp. 365, figg. 456 (I. Bragantini)	»	389
--	---	-----

Note e discussioni

LUCA CERCHIAI, <i>Pittura etrusca in 4D: il programma fac-simile</i>	»	395
--	---	-----

<i>Abstracts</i>	»	397
------------------	---	-----

CASE A PASTAS « ELEMENTARI » DELL'ITALIA PREROMANA: TRICARICO E OLTRE

Olivier de Cazanove

CASE ITALICHE: LO STATO DELLA DOCUMENTAZIONE

Fino a pochi anni fa, era difficile parlare della casa degli Italici in Lucania, Bruzio ed Apulia, ma anche più a nord, in Irpinia, nel Sannio, o nei territori sabellici, per mancanza o parzialità dei dati. È inutile soffermarsi ancora una volta sulle ragioni di tale situazione, l'interesse quasi esclusivo rivolto alle tombe, ai luoghi di culto, alle mura, mentre l'interno delle cinte rimaneva perlopiù inesplorato. Al di là del mancato interesse per un'architettura non monumentale e per reperti frammentari e incompleti, c'è un'altra ragione, ancora più basilare, che spiega a monte il ridotto numero di scavi di insediamenti, la quasi assenza d'indagini estensive su di essi (con pochissime eccezioni) e poi il fatto che, di quel poco che è stato scavato, ancora meno è stato pubblicato. Questa ragione fondamentale è il dogma che per molto tempo è prevalso – e in qualche modo prevale ancora – dell'inesistenza del fenomeno urbano nei territori italici dell'hinterland – e conseguentemente, per quanto riguarda il nostro tema, senza case “urbane”¹. Era quindi inutile andare a cercare ciò che si riteneva non poter trovare. Tipico esempio di circolo vizioso, che finisce per considerare l'assenza di prove come la prova dell'assenza.

Anche la Lucania interna è stata a lungo ritenuta una regione senza città fino all'età romana, e successivamente con pochi centri urbani (Potenza, Grumento) sorti nel mezzo di territori spopolati. In realtà, esistono segnalazioni di più di 70 cinte fortificate lucane, e pochi scavi che hanno interessato le

cortine murarie. Ma siccome all'interno di esse, non si vedeva niente emergere dal suolo, queste fortificazioni venivano solitamente considerate come gusci vuoti, perimetri deserti, e solo in tempi di guerra rifuggi per uomini e armenti, o magari con qualche casa aristocratica per i signori del posto. Questa è rimasta l'opinione comune fino ad anni recenti, anche per il semplice fatto che molto di rado si andava a scavare dentro le cinte. Più di recente, lo sviluppo dell'archeologia preventiva ha anche attirato l'attenzione sulle fattorie antiche disseminate nelle campagne, ponendo – apparentemente – in risalto un modo d'occupazione sparsa del territorio². Man mano tuttavia, i centri d'interesse della ricerca si sono spostati verso gli abitati agglomerati stessi. Insediamenti come Serra di Vaglio, Roccagloriosa, Caselle in Pittari, Civita di Tricarico, Piana S. Giovanni di Salandra, Moio della Civitella, Pomarico Vecchio (questi due ultimi su confini con territori coloniali greci) ecc., sono stati parzialmente esplorati, rivelando case e strade. Si possiedono anche dati, vecchi o recenti, su edifici *intra muros* a Oppido Lucano, Garaguso, Croccia Cognato, Tempa Cortaglia, Difesa San Biagio presso Montescaglioso, Cozzo Presepe, Gallicchio Vetere, Cersosimo, ecc. Praticamente ovunque si è scavato nei siti d'altura lucani, sono state trovate tracce più o meno estese di costruzioni.

Un caso emblematico dello stato della ricerca negli anni 60-70 del secolo scorso è rappresentato dall'esplorazione archeologica del Monte Montrone a Oppido Lucano³: uno sforzo lodevole per

¹ CAZANOVE c.s.

² RUSSO 2006.

³ LISSI CARONNA 1983-1984.

focalizzare l'attenzione su di un abitato lucano, saggiarlo largamente con trincee e quadrati Wheeler come si soleva allora fare, pubblicare accuratamente ed esaustivamente i dati; ma, nel contempo, parte delle case pubblicate non sono state scavate per intero, il che accentua l'impressione di abitazioni mono- o bicellulari mentre potevano essere in realtà più grandi.

Le prime sintesi sull'argomento – la monografia di A. Russo Tagliente del '92⁴, il convegno di Lecce anche del '92 (pubblicato nel '96)⁵, quello di Venosa del 2006⁶ pubblicato tre anni dopo, una sintesi del 2000 sulle strutture insediative nel mondo sannitico⁷, la monografia più recente di A. Liseno⁸ per citare solo qualche titolo tra i più significativi⁹ – hanno avuto il gran pregio di raccogliere e ordinare i dati a disposizione, ma si risentono della frammentarietà delle nostre conoscenze. Le pubblicazioni monografiche dei siti indagati – Roccagloriosa, Fratte, Monte Sannace, Pomarico Vecchio, Gravina Botromagno, Muro Tenente, Laos (se lo vogliamo annoverare tra i siti indigeni dell'Italia meridionale), ecc., rappresentano senz'altro il modo privilegiato per incrementare le nostre conoscenze¹⁰ – e lo sono ancora, come dimostrato dal presente convegno, dove le comunicazioni sono distribuite per singoli siti. D'altro canto, bisogna andare oltre la fase puramente analitica di presentazione dei dati focalizzata su di un singolo sito («intrasite level»), per cercare più sistematicamente confronti a livello intersito, abbozzare tipologie abitative regionali e sovraregionali, in breve chiedersi se ci sono una o più forme ricorrenti della casa italica (e anche, più in generale, della casa nell'Italia preromana) che dicono qualcosa sui modi di costruire e vivere in queste società prima del periodo post-annibalico, che segna una rottura, anche se meno drastica e più graduale di quanto solitamente si pensa. Tuttavia, per poter estrapolare validamente sulle forme dell'abitare in generale, al livel-

lo regionale e oltre, bisogna prima disporre di un campione sufficiente di case su un sito di riferimento. È proprio questa l'opportunità offerta dal sito di Civita di Tricarico in Lucania, un osservatorio privilegiato per studiare da vicino la casa italica¹¹.

CASE DI TRICARICO

Civita di Tricarico, il più grande insediamento dell'entroterra lucano (49 ettari) è ormai ben noto¹². Dal 2014, abbiamo inoltre scelto di scavare in parallelo un altro insediamento fortificato sullo stesso comune moderno, quello di Serra del Cedro, 12,5 km più a est, che ha una storia in parte diversa (una fase arcaica, una seconda tardo-classica / ellenistica, mentre a Civita manca la fase arcaica). Si possono così mettere a confronto le culture materiali di due siti vicini: repertorio costruttivo, ceramico, ecc. Al di là di questi riscontri puntuali, quello che più interessa è studiare globalmente e estensivamente i due insediamenti. Lo studio in corso è una « ricerca integrata » che combina lo scavo estensivo con la ripresa dei dati provenienti dai vecchi scavi, con metodologie non intrusive (ricognizione geofisica, fotointerpretazione aerea, lidar, survey pedestre), più naturalmente cartografia storica e documentazione scritta d'archivio medioevale e moderna, con una applicazione cauta del metodo regressivo. Sappiamo ora che il sito è stato fondato (le tracce di frequentazione anteriore sono ridotte al minimo) probabilmente nella prima metà del IV sec. a. C., come ce l'ha recentemente insegnato la datazione paleomagnetica di una grande fornace per *pithoi* e laterizi, già fuori uso negli anni 365-360 a.C. se non prima, e che dove-

⁴ RUSSO TAGLIENTE 1992.

⁵ D'ANDRIA - MANNINO 1996.

⁶ OSANNA 2009.

⁷ RAININI 2000.

⁸ LISENO 2007.

⁹ Vd. anche, per l'Italia preromana in generale, i contributi raccolti da DELLA FINA 2016.

¹⁰ Si rimanda, per uno stato recente della documentazione sulla Lucania (e dintorni), alla bibliografia generale e ai singoli contributi pubblicati in CAZANOVE - DUPLOUY 2019.

¹¹ Il termine «casa italica» è usato qui, c'è appena bisogno di sottolinearlo, in un senso puramente fattuale e non essenzialista. Non esiste né è mai esistita una casa puramente ed essenzialmente «greca», «italica», «romana» e così via (come l'intendeva Vitruvio), ma una circolazione costante di modelli, spesso anche a livello mediterraneo, e scelte preferenziali fatte in tale o tale area culturale.

¹² Due volumi sono stati pubblicati (CAZANOVE 2008; CAZANOVE - FÉRET - CARAVELLI 2014) sugli scavi di Civita di Tricarico che sono di nuovo in corso dopo una interruzione di 8 anni, dal 2013, con resoconto annuale sulla *chronique des activités de l'Ecole Française de Rome* (ora *Bulletin des Écoles Françaises à l'Étranger*, on line. Per una sintesi recente, vd. inoltre CAZANOVE - BOURDIN 2019.

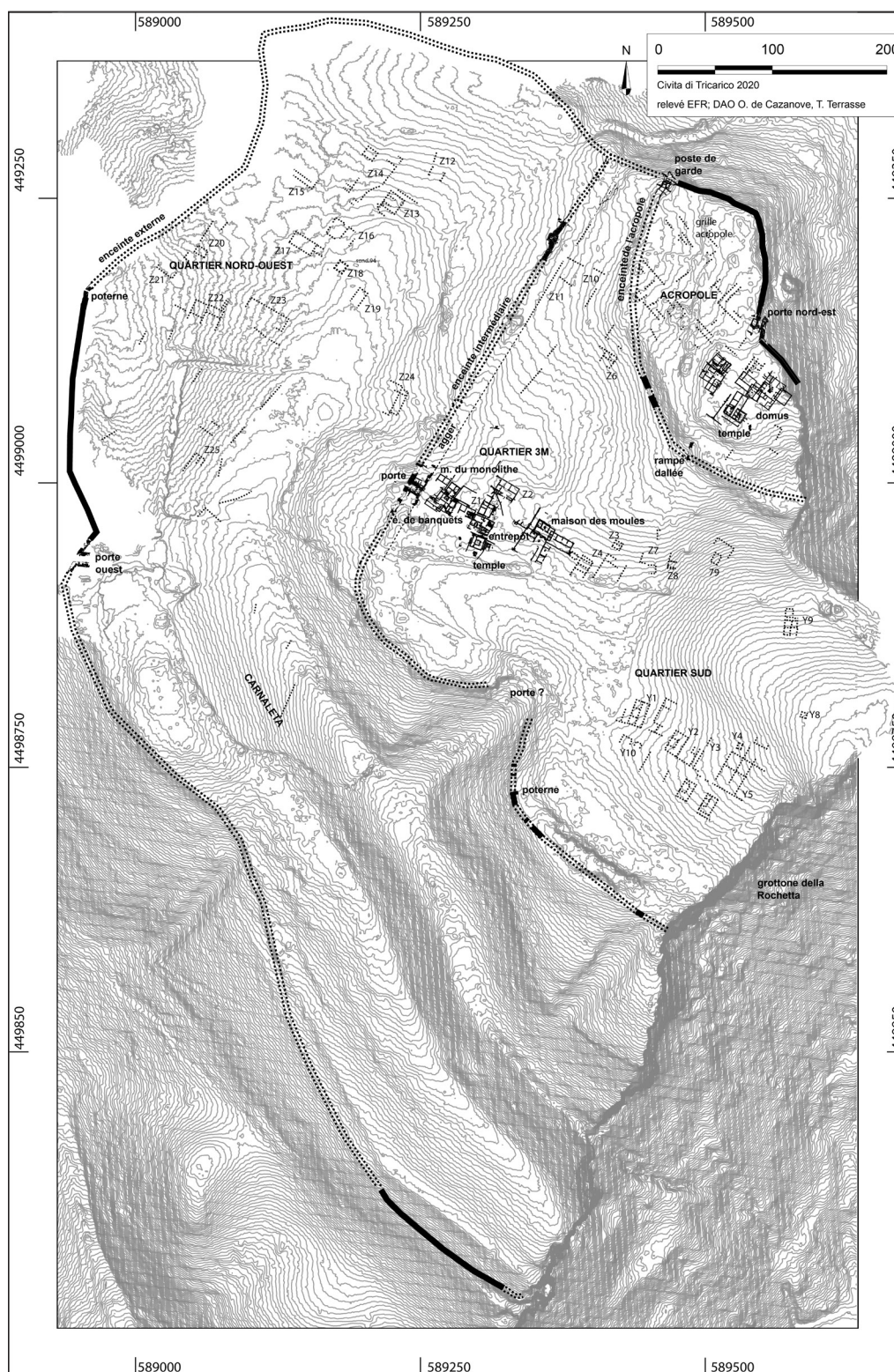


Fig. 1. Civita di Tricarico, planimetria generale, aggiornata al 2020 (O. de Cazanove, T. Terrasse).

va dunque rappresentare un apprestamento funzionale al momento della fondazione, e cioè al cantiere iniziale di costruzione¹³.

¹³ CAZANOVE - BOURDIN 2019, p. 326, n. 42; l'indagine paleomagnetica è stata fatta e interpretata da G. Hervé, che ringrazio.

I progressi dell'indagine ci fanno conoscere ora più di quaranta case tricaricesi databili a partire dal IV secolo a.C. Nei diversi quartieri noti, intervallati da ampi spazi vuoti, non si può parlare di "urbanesimo" regolare, ortogonale, ma nemmeno di una crescita anarchica e spontanea (fig. 1).

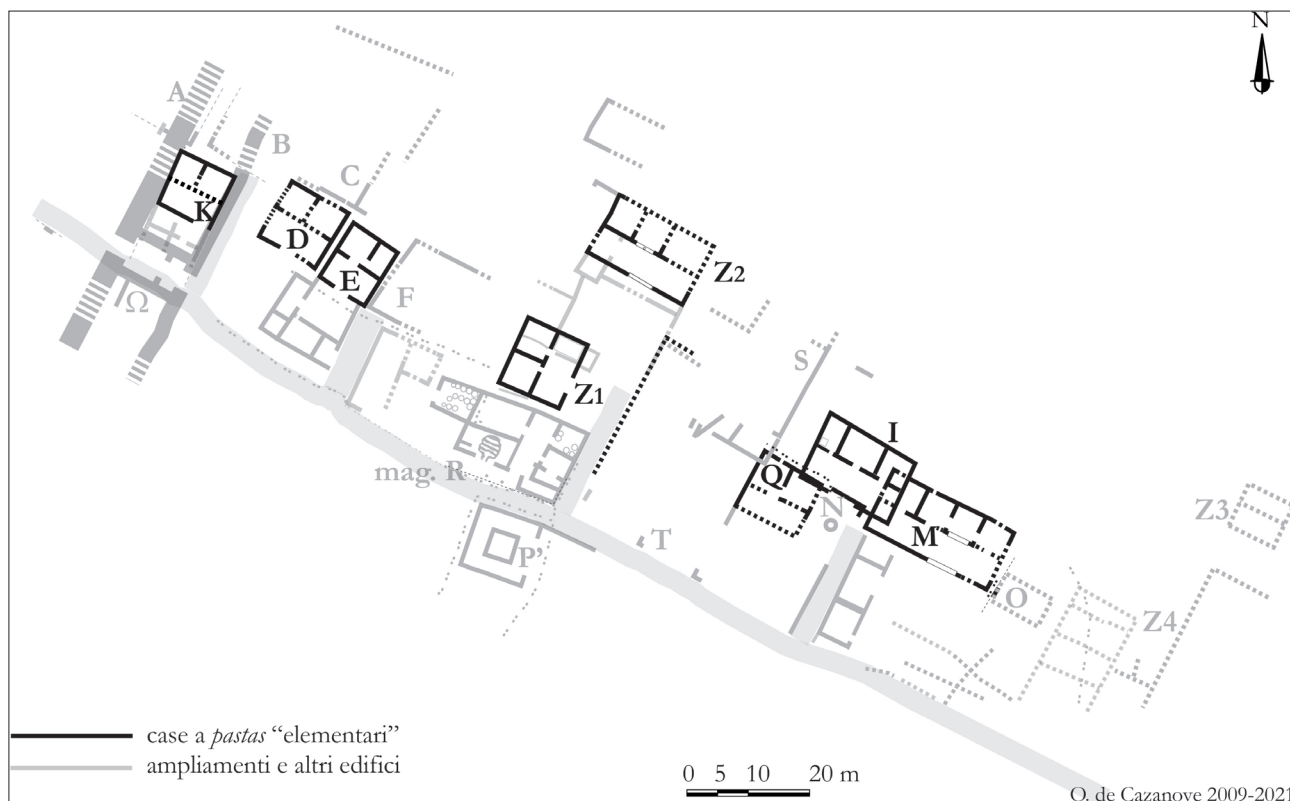


Fig. 2. Civita di Tricarico, il quartiere 3M (da CAZANOVE - FÉRET - CARAVELLI 2014, con modifiche).

La planimetria della prima fase nel cd. quartiere 3M¹⁴ (fig. 2) rivela l'esistenza di lotti pressoché uguali, con case orientate allo stesso modo e arretrate rispetto all'asse di circolazione maggiore perché davanti ad esse si trovava uno spiazzo che è stato man mano invaso da annessi e che dunque apparteneva probabilmente, sin dall'origine, alla casa¹⁵. Allo stesso modo, la casa alpha di Serra del Cedro, di cui si parlerà più diffusamente dopo, era preceduta da un cortile antistante, fiancheggiato da annessi, con ingresso assiale. Difatti, le case di prima fase furono successivamente ampliate oppure ricoperte da altre abitazioni nel secolo successivo, mentre la più recente di queste case risale al II secolo a.C. Per ora, la planimetria d'insieme di quindici di esse può essere ricostruita. Con una unica eccezione¹⁶, questa

planimetria è sempre la stessa, almeno quella del nucleo originale della casa. A partire da questo nucleo, gli ampliamenti della casa sono frequenti ma non sistematici. Anche se queste estensioni sono, anch'esse, piuttosto standardizzate, si possono distinguere notevoli varianti e anche sviluppi divergenti. Sarà dunque dal nucleo originario che bisognerà partire per riconoscere la sostanziale unicità della tipologia architettonica domestica attuata a Civita di Tricarico. Poi vedremo brevemente le successive estensioni di questa planimetria di base.

I nuclei abitativi originari

Le case di prima fase a Tricarico hanno una profondità (nord-sud) più o meno costante di circa 11 m (cioè 40 piedi oschi¹⁷), mentre la loro larghezza in facciata varia, a secondo del numero degli ambienti, tra 9,4 e 23 m (tab. 1, figg. 2, 6 b-d, i-m, s et u). L'in-

¹⁴ Si tratta della fascia costruita lungo l'asse di transito che in un primo tempo fu da noi chiamato «rue méridionale» (CAZANOVE - FÉRET - CARAVELLI 2014, pp. 34-38) prima della scoperta di un quartiere più a sud, che ha reso inappropriato il nome precedente. Il «quartiere 3 M» comprende, tra l'altro, la casa del Monolito, la casa M e la casa delle Matrici.

¹⁵ CAZANOVE - FÉRET - CARAVELLI 2014, pp. 36-38.

¹⁶ L'edificio scavato nel 1985-1986 sull'acropoli di Civita di Tricarico dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata fu inizialmente interpretato come un *hestiatorion* (CANOSA 1990),

ma si tratta senza dubbio di una domus con atrio a pianta canonica: DE LACHENAL - TORELLI 1993, tav. XXVII; CAZANOVE 2001, pp. 186-187. La lettura recente (estate 2021) di un reperto numismatico dell'86 proveniente dal vano 14 della domus, una moneta bronzea di L. Antestius Gragulus, coniata nel 136 a.C. (RRC 238), ci fornisce ora un prezioso elemento di datazione.

¹⁷ CAZANOVE 2008, pp. 67-69.

	casa a pastas elementare					estensioni			
	prof NS	largh. EO	sup. piano terra	amb. fondo	vano scala	cortile	ali agg.	bagno	sup. compl.
Casa D	10,8m	11,1m	120 m ²	2	x	senza estensione			
Casa E	10,88m	9,4m	102 m ²	2		casa del monolito			
						x	x	x	321m ²
Casa Q	10,6m ?	11,52m		2		casa QJ			
						non specificabile			ca 370m ²
Casa Z1	12m	11,25m	135 m ²	2		estensione sotto la casa Z2			
								x	
Casa Z6	ca 11m	ca 11m	ca 120m ²	2		estensione a ovest ?			
Casa Z2	11,15m	18,48m	206 m ²	3	?			x	
Casa d. matrici	11,55m	16,6m	199 m ²	3	(x)			x	
Casa α SDCedro	11,27m	19,5m	220m ²	3		x	x	x	ca 520m ²
Casa Y1	ca 13,5m	ca 23m	ca 310m ²	3		estensione a est ?			
Casa Y2	ca 12m	ca 19m	ca 228m ²			(x)	(x)		ca 520m ²
Casa Y6	ca 11m	ca 18m	ca 198m ²						
Casa Y7	ca 11m	ca 17m	ca 187m ²						
Casa W	11,6	21/22,4m	244/60m ²	3	x	vano aggiunto davanti alla facciata			
Casa M	11,07m	23,04m	255 m ²	4		casa MH			
						x	x		ca 670m ²

Tab. 1. Case a pastas elementari di Tricarico, dimensioni e superficie.

tera metà meridionale della casa è occupata da un grande vano d'ingresso che si apre largamente verso l'esterno attraverso un ampio varco. La presenza di una o due colonne sulla soglia, in alcuni casi attestata archeologicamente¹⁸, in altri restituibile, sembra essere stata la regola. In tutti i casi, almeno in quelli sufficientemente documentati, sembra che questo varco non avrebbe mai potuto essere chiuso da una porta. Di conseguenza, quest'ampio vestibolo, in parte aperto verso l'esterno, potrebbe anche essere definito come un portico più che semichiuso in facciata, fra larghi risalti¹⁹, o come una galleria parzialmente porticata. Si tratta propriamente della *pastas*, un termine che non è solo convenzionale ma effettivamente attestato, come vedremo più avanti.

Fino a tempi relativamente recenti, questa planimetria non era stata interpretata correttamente in Lucania: la *pastas* non era stata riconosciuta come tale. Si pensava che fosse un cortile all'aperto, chiuso da un semplice muro di recinzione. Gli scavi di Tricarico hanno permesso di superare questo

pregiudizio. La scoperta, tra il '96 e il 2001, di due di queste case in parte sovrapposte l'una all'altra²⁰(fig. 3), la casa I, cosiddetta “delle matrici”, e la casa M, hanno tolto ogni dubbio sull'aspetto e la funzione dell'ambiente trasversale d'ingresso, che non è un cortile, ma un vestibolo coperto parzialmente porticato. Lo dimostrano, sia i densi crolli di tegole caduti sul piano di calpestio, sia gli ingressi, e particolarmente la soglia della casa M, che funge da stilobate per reggere due colonne. Queste colonne, a loro volta, dovevano sorreggere un'architrave che non avrebbe avuto ragione di essere se non per ricevere la falda del tetto. Di più, tale ingresso non poteva essere chiuso, per che non ci sono le tracce dello scorrimento dei battenti, e soprattutto per che non si possono sistemare stipiti di legno ai lati di un fusto tondo di colonna. Più recentemente, sul sito vicino di Serra del Cedro, è stata ritrovata quasi esattamente la stessa sistemazione per il varco d'ingresso della casa alpha, una grande abitazione del IV sec. a. C., lunga 19,80 m, larga 11,50²¹(fig. 4).

¹⁸ Case M e Z2 a Civita di Tricarico (figg. 2 e 5), casa alpha a Serra del Cedro (fig. 4).

¹⁹ Tecnicamente, una *porticus inter versuras*: GINOUVÈS 1998, p. 75 e tav. 39, 2e.

²⁰ CAZANOVE – FÉRET - CARAVELLI 2014.

²¹ CAZANOVE - BOURDIN 2019, pp.317-321; BOURDIN - CAZANOVE - CHAPELIN 2018; BOURDIN - CAZANOVE 2019; BOURDIN 2020.

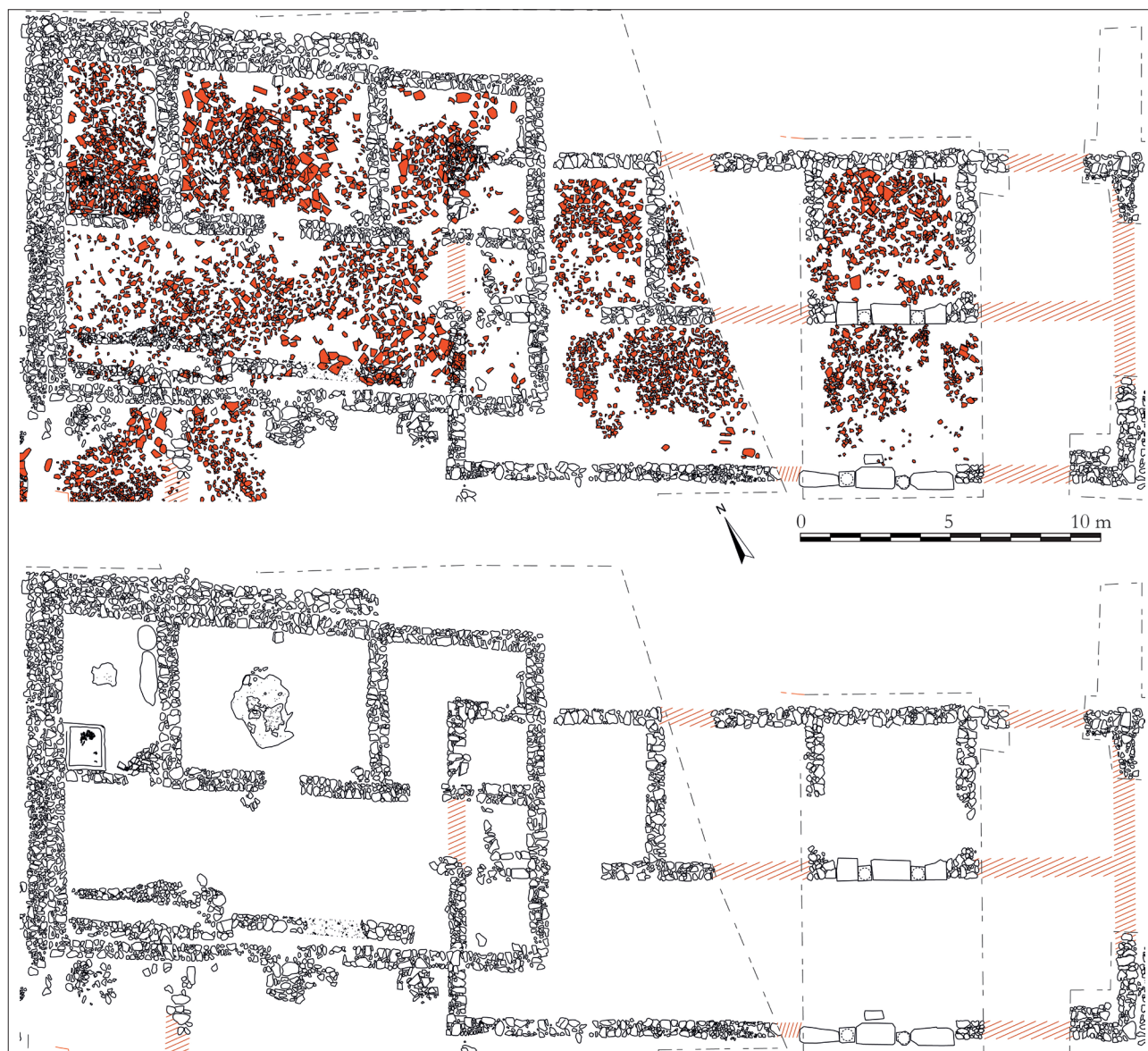


Fig. 3. Civita di Tricarico, la casa delle matrici e la casa M sottostante, prima e dopo la rimozione (parziale) dei crolli (planimetria EFR).

La *pastas* occupa l'intera parte orientale della casa per una superficie di più di 80 m²: la soglia, lunga 4,84 m, posta quasi al centro della facciata, è fatta di blocchetti di arenaria (nove in tutto). Sulla lastra centrale, si intravede l'impronta di una colonna. Le tre lastre accanto, a nord, presentano vistose tracce di logoramento, che sono il segno di passaggi ripetuti, perché bisognava aggirare la colonna entrando o uscendo dalla casa. Il capitello dorico della colonna è stato puntualmente ritrovato, in posizione di caduta, a due metri dal centro dello stilobate. Il diametro del fusto al sommoscapo è di 35 cm, l'abaco ha 49 cm di lato. Si può così ricostruire una colonna alta 2,7/2,8 m. La portata dell'architrave era divisa in due dalla colonna centrale. Anche là, è

materialmente impossibile restituire un sistema di chiusura qualunque, se non eventualmente leggero (tende *vel sim.*). La conclusione è che tutti questi vani trasversali sono gallerie semi porticate, più o meno largamente aperte verso l'esterno, e comunque coperte da un tetto. Il tetto della casa era a doppio spiovente, con la trave di colmo poggianti sul muro divisorio trasversale della casa, il che rendeva inutile l'uso di capriate.

Torniamo alla descrizione d'insieme delle case di Tricarico. Sul vestibolo, che è quindi la *pastas*, si apre una serie di ambienti (da due a quattro) a nord, disposti paratatticamente uno accanto all'altro, e spesso non comunicanti tra loro. Tuttavia, in almeno due casi (case M e Z2, fig. 3 e 5), l'ambiente centrale



Fig. 4. Serra del Cedro, la casa alpha alla fine della campagna 2020 (ortofotografia T. Terrasse; da BOURDIN - CAZANOVE 2021, fig. 2).

commandava simmetricamente due ambienti laterali. Tale spazio di disimpegno, che si apre per tutta la sua larghezza sulla *pastas* tramite una soglia sorreggente una o due colonne, è proprio un'edra. L'insieme forma il cd. "gruppo di tre ambienti" (Flügelbereichgruppe) che si considera tipico dell'architettura ellenistica di derivazione macedone²².

Un esempio particolarmente chiaro di tale disposizione è, a Civita di Tricarico, la casa Z2²³ scavata di recente (fig. 5): Il blocco centrale dell'abitazione, rettangolare, misura 18,48 m x 11,15 m²⁴.

²² HEERMANN 1986, pp. 345-362,

²³ BOURDIN - CAZANOVE 2021, pp. 23-33. L'esistenza e l'ubicazione della casa Z2 erano note sin dal survey geofisico (elettrico) del 2007, che aveva anche consentito di predire che si trattasse di una tipica casa a *pastas* elementare. Lo scavo, svoltosi nel 2020 (ma ancora da completare) ha comunque permesso di chiarire e correggere su alcuni punti la prima analisi che ne era stata fatta (CAZANOVE - FÉRET - CARAVELLI 2014, pp. 64-65, fig. 55).

²⁴ Misura, ancora una volta, molto vicina a 11 m = 40 piedi oschi di 27,5 cm, la profondità standard delle case tricaricesi. La



Fig. 5. Civita di Tricarico, case Z1 e Z2, scavi 2018 e 2020 (ortofotografia T. Terrasse).

La *pastas* occupa inizialmente tutta la parte sud della casa (dim. int. 17,2 x 4,5 m); solo successivamente sarà divisa in due parti disuguali da una partizione trasversale. La *pastas* si apre a sud con una soglia larga 4,40-4,45 m, fatta da cinque lastre di arenaria finemente punteggiate, che dovevano sostenere una colonna centrale o eventualmente due. In corrispondenza della soglia, all'esterno, si trova un lastricato calcareo che copre una canaletta. Il livello di calpestio della *pastas* è ricoperto da un crollo denso di *tegulae* e *imbrices*. A nord della *pastas*, ci sono tre ambienti di dimensioni non uguali. L'ambiente centrale si apre per quasi tutta la sua larghezza sulla *pastas*, attraverso una soglia larga 3,1 m, fatta di tre lastre di arenaria. Un fusto di colonna senza base (diam. 30 cm) era ancora in

casa Z2 ha una lunghezza totale est-ovest di 22,73 perché il muro di fondo si estende oltre il rinforzo d'angolo nord ovest. Lo spazio occidentale appartiene probabilmente ad una fase anteriore.

situ sulla lastra centrale. Due piedritti, anch'essi in pietra arenaria, delimitavano il varco su entrambi i lati. Quest'ambiente, interamente aperto su uno dei lati e non suscettibile di chiusura, può dunque essere chiamato esedra, come quella della casa M a Civita di Tricarico, o quelle delle case a peristilio di Monte Iato o Monte Sannace²⁵.

Altrove, l'ambiente principale era chiuso da una porta a due battenti, di cui sono stati trovati i *cabochon* decorativi in bronzo. Questo era il caso della cd casa delle matrici, dove l'ambiente centrale era quello del focolare, dietro il quale c'era un probabile altare domestico (fig. 3)²⁶. L'identificazione di uno degli ambienti laterali, quadrati, di 4,7 m mediamente di lato, e provvisto di porta decentrata, come sala da pranzo per banchetti maschili (un *andrôn*) sembra verosimile.

Sopra il piano terra, si pone il problema dell'esistenza o meno di un piano superiore²⁷. Quest'ultimo è spesso postulato, e si tende spesso, in qualche modo per difetto, ad ubicarci il gineceo altrimenti invisibile²⁸. A Civita di Tricarico, le tracce della presenza di un piano superiore sono tenue: alcuni corridoi ciechi possono essere interpretati come tromba della scala nelle case D, W e forse nella casa cd. delle matrici. Ci sono ancora meno prove di un primo piano crollato. Nella casa cd. delle matrici, i crolli sono parzialmente sovrapposti a livelli colluvionali. Nella stessa *pastas*, questi crolli sono mescolati a matrici raggruppate, come se fossero state conservate in un contenitore in materia deperibile al piano superiore (o in un ammezzato)²⁹.

²⁵ CAZANOVE – FÉRET - CARAVELLI 2014, pp. 69-71, e fig. 60; Monte Iato: DALCHER 1994; Monte Sannace: CIANCIO - DE JULIIS - RICCIARDI - ROSSI 1989, pp. 19-21.

²⁶ CAZANOVE – FÉRET - CARAVELLI 2014, pp. 107-111.

²⁷ Un buon esempio di piano superiore in una casa a *pastas* è ora disponibile: la « Late Archaic House » di Monte Iato (KISTLER 2020; qui fig. 20). La proposta di collocare *andrones* al piano superiore è in linea con l'interpretazione generale della casa come « banqueting house ». Viene tuttavia riconosciuto che la « LA House » ha anche una funzione residenziale (vd. sotto n. 54).

²⁸ Sull'ubicazione della *gynaikonitis* in una casa probabilmente a *pastas*, è d'obbligo il riferimento all'orazione lisiana *Sull'uccisione di Eratostene*, 9 sgg. L'adulterio di cui Eufileto si vendica è reso possibile perché la sua casa ha un piano superiore. Si tratta di un *oikidion diploun*, con la stessa disposizione al piano terra (dove si trova l'*andronitis*) e al piano superiore (dove si trova il gineceo). Cfr. l'ottima analisi di PESANDO 1989, pp. 109-124.

²⁹ CAZANOVE – FÉRET - CARAVELLI 2014, pp. 123-128 e 192-194.

Prima di andare oltre, è importante sottolineare ancora il seguente fatto: allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è solo qualche casa di Civita di Tricarico ad appartenere al tipo a *pastas*, ma tutte quelle di cui possiamo ricostruire con sufficiente certezza la planimetria originaria³⁰. Si è giunto progressivamente a tale conclusione attraverso lo scavo estensivo del cd. quartiere 3M (figg. 1-2). Addirittura, nel 2010-2013, la lettura di foto aeree prima³¹, una ricognizione geofisica (elettrica) poi³², hanno rivelato la presenza di un intero nuovo quartiere, insospettato fino ad allora (il cosiddetto “quartiere sud”) che offre l'immagine nitida di una giustapposizione di case a *pastas* rettangolari ordinatamente disposte, con orientamento costante a sud-est³³ (figg. 1 e 7). Queste case, come quelle degli altri quartieri, sono state talvolta ampliate successivamente, il che ne rende più complessa la lettura, ma non al punto di alterarne definitivamente la fisionomia d'origine.

Gli ampliamenti al nucleo originario

Queste estensioni non si fanno tuttavia (con alcune eccezioni) a spese di altre case, invadendo un suolo che non fosse parte della proprietà originale, insomma in modo casuale e abusivo. Al contrario, sembrano rientrare sempre in uno schema di evoluzione prevedibile e in qualche maniera atteso. Le costruzioni aggiuntive occupano lo spazio davanti alla casa, approssimativamente della stessa larghezza e profondità di essa (fig. 2). Si è ipotizzato sopra che vengono sistemate sullo spiazzo esterno tra casa e strada, uno spazio disponibile e che già apparteneva alla casa. Col tempo e la densificazione edilizia, lo spiazzo esterno è diventato poi cortile interno. Uno dei suoi lati è formato dal muro di facciata della *pastas*. Più o meno perpendicolari

³⁰ Con l'eccezione, già menzionata, della casa a atrio sull'acropoli (sopra n. 16). Naturalmente, con il progredire della ricerca, non si può escludere che si trovino case di tipo ancora diverso, o altre case ad atrio sull'acropoli. Sulla terrazza superiore di quest'ultima, gli edifici del settore π , con due fasi sovrapposte e quindi più difficili da leggere, potrebbero eventualmente avere anch'esse planimetrie specifiche.

³¹ Queste fotografie sono dovute a B. Callahan, che ringrazio. Cfr. CAZANOVE FÉRET CARAVELLI 2014, pp. 38-41.

³² CAZANOVE - BOURDIN - ESTIENNE 2014, pp. 19-30, figg. 11-13.

³³ L'orientamento di questo quartiere è diverso da quello del quartiere 3M, dove le case si aprono verso sud-ovest



Fig. 7. Civita di Tricarico, particella catastale 14: case a *pastas* (fotografia aerea 2007-2008, B. Callahan).

adesso vengono edificate uno o due avancorpi con ambienti paratatticamente disposti, talvolta preceduti da un portico che forma così una *pastas* secondaria (fig. 8)³⁴ Il nuovo muro di facciata, parallelo al vecchio, non è sempre riconoscibile. La porta d'ingresso si apre in questa facciata, ma a volte può essere spostata di lato (come avviene nella casa del monolito³⁵).

Gli ambienti aggiunti hanno nature e funzioni varie: cucine, sale da pranzo, locale di guardia, aree di stoccaggio e di servizio, o ancora dedicate all'artigianato, e forse anche stalle per gli animali e rimesse per i carri³⁶. Tra di essi merita un discorso a parte il bagno. Difatti, il bagno (generalmente abbinato con la cucina), quando presente nella casa, sembra essere stato sempre un'aggiunta suc-

cessiva, e mai far parte della sistemazione originaria di essa. Trova allora posto, a volte all'interno del nucleo con la *pastas* (come nella casa delle matrici³⁷, o nell'ultima fase della casa E/casa del monolito³⁸) ma più spesso all'esterno (casa del monolito, fase IIb³⁹, casa alpha di Serra del Cedro, case Z1 e Z2 a Civita di Tricarico). Ci concentreremo sugli ultimi due, dato che i bagni della casa del monolito e della casa delle matrici sono già stati pubblicati in dettaglio.

La fase originaria della casa Z2 (fig. 5) è già stata brevemente discussa nella sezione precedente. L'estensione più visibile dell'abitazione è un ambiente quadrato di 2,9 m di lato (dim. int.) che sporge dalla facciata, a sinistra della soglia d'ingresso, con pavimento di grandi lastre di calcare bianco⁴⁰. Il tipo di pavimentazione, e la fitta presenza di canalette, potrebbero portare a interpretarlo come una vasca posta contro il muro della casa. In realtà, però, l'ubicazione di una delle lastre, per metà a cavallo sul muro di facciata, dimostra che lì c'era una porta, che tale ambiente legato all'acque era dunque accessibile dall'interno della casa, e che si trattava quindi di un bagno. Il vuoto appa-

³⁴ Così a Serra del Cedro, casa alpha (fig. 4 e 8 e); a Serra di Vaglio, casa I (RUSSO TAGLIENTE 1992: 162, fig. 97; GRECO 2014; qui fig. 8 b); forse ala H della casa M a Civita di Tricarico (fig. 8 a; cfr. CAZANOVE – FÉRET – CARAVELLI 2014, pp. 73-82); un confronto planimetrico tra la casa di Serra di Vaglio e la casa MH di Civita di Tricarico si trova CAZANOVE – FÉRET – CARAVELLI 2014, p. 83, fig. 71.

³⁵ CAZANOVE 2008, pp. 91-92 e 134-138, fig. 56 b, 58.

³⁶ Gli ambienti 4-16 della casa del monolito (CAZANOVE 2008, p. 82, fig. 57, 87-122 e 263-274) dispiegano un'ampia casistica della tipologia di tali ambienti, così come la cd. « villa » di Moltone di Tolve (Russo Tagliente in DE LACHENAL – TORELLI 1993, pp. 39-42) o ancora il « complesso rurale » di Mancamassone (*ibid.*, pp. 30-32) che in realtà doveva appartenere all'area urbana di Bantia-Banzi (fig. 8 d; Cazanova, c.s.).

³⁷ CAZANOVE FÉRET CARAVELLI 2014, pp. 113-115.

³⁸ CAZANOVE 2008, pp. 266-269 (ambiente 5).

³⁹ CAZANOVE 2008, pp. 111-120 (ambiente 14).

⁴⁰ BOURDIN – CAZANOVE 2021, pp. 34-41.

rente nell'angolo sud-ovest del piccolo ambiente era probabilmente il posto della vasca da bagno. La canaletta che defluisce proprio dall'angolo doveva servire ad evacuare l'acqua. D'altronde, la stessa canaletta potrebbe collegarsi a quella che passa sotto l'*opus signinum* del bagno della casa del monolito (fase IIb), ca 25 m più a sud ovest, evacuandone le acque di scarico⁴¹. Un buon parallelo per l'ambiente 5 della casa Z2 di Civita di Tricarico è il bagno lastricato del cd. edificio «con mundus» di Artena⁴² (dove un classico insieme cucina/bagno è stato interpretato a torto come fossa di fondazione e altare). Le dimensioni del bagno di Artena sono solo leggermente inferiori (2,8 x 2,2 m), e c'è un bacino ovale poco profondo nel pavimento. Il confronto tra il cd. edificio «con mundus» di Artena, il «kitchen-bathroom complex» di Olinto e la successione dei bagni della casa del monolito era già stato abbozzato in *Civita di Tricarico I*⁴³. Infatti, questi diversi esempi sono accomunati dalla vicinanza tra la cucina (con il suo focolare, indispensabile per ottenere acqua calda e brace) e il bagno, con una porta di collegamento tra i due. In questo senso, la cucina diventa una specie di anticamera del bagno. Diventa allora legittimo chiedersi se l'ambiente 1 bis della casa Z2 non sia, in effetti, una cucina. È stato creato durante la fase di ristrutturazione della casa Z2, con l'erezione di un muro trasversale.

Inoltre, le trasformazioni della casa Z2 aiutano a capire quelle che riguardano la casa Z1, che offrono un buon termine di paragone. La fase originaria della casa Z1 (figg. 5 e 6 d) è di grande semplicità e leggibilità⁴⁴. L'abitazione è quasi quadrata (12 x 11,25 m), con due ambienti che si affacciano sulla *pastas*. Essi sono uguali e hanno la stessa profondità del vestibolo. I due divisori occupano quindi il centro dei lati della casa. Il tramezzo tra la *pastas* e le stanze sul retro divide la casa in due parti uguali e dovrebbe corrispondere alla linea di colmo del tetto. In un secondo tempo,

la *pastas* della casa Z1 è divisa in due parti disuguali per creare il piccolo ambiente 1 bis. In corrispondenza di essa, è creato l'ambiente 4 contro la facciata della casa, con una pavimentazione di tegole di reimpiego. Un tubo attraversa il muro sud e consente l'evacuazione delle acque di scarico. Quest'ambiente 4 sarà dunque stato il bagno di Z1, e l'ambiente 1 bis di Z1 potrebbe essere la cucina.

Questo tipo di aggiunta, più o meno chiaramente identificabile a secondo dei casi, dimostra chiaramente che ci troviamo nell'ambito domestico. Gli altri indicatori puntano nella stessa direzione e permettono di escludere le ipotesi alternative – ricorrenti, come si vedrà più avanti – che hanno in comune il fatto di privilegiare un'interpretazione “non domestica” di queste planimetrie: edifici per banchetti, edifici pubblici o comunitari, edifici religiosi. Ora, se, indubbiamente, nel mondo greco ed ellenizzato, un certo numero di edifici con un vestibolo porticato trasversale, e due o tre stanze che vi si affacciano, sono oggi generalmente interpretati come *hestiatoria*, soprattutto in contesti santuariali⁴⁵, non si deve tuttavia rovesciare la prospettiva. Se alcuni *hestiatoria* e alcune case – i più semplici in ogni categoria – si assomigliano, la ragione di ciò è che questi *hestiatoria* riproducono le planimetrie delle case, non il contrario. Il fatto che si abbia a che fare, nell'insediamento di Civita di Tricarico, a case e non a altro, è dimostrato dal fatto che il tessuto costruito è costituito proprio da una giustapposizione di edifici la cui planimetria originaria era a *pastas*. Tale pianta è la norma, non l'eccezione. Per lo stesso motivo, le case di Tricarico, molte delle quali presentano apprestamenti realizzati con cura e ampliamenti notevoli, non possono essere descritte indiscriminatamente come “aristocratiche”, come spesso si fa per qualsiasi casa di una certa dimensione in siti indigeni. È invece la loro standardizzazione che colpisce (figg. 6 e 8), anche se ci sono moduli diversi, per esempio case (come la casa M) lunghe il doppio di altre (case D, E, ecc.); anche se, beninteso, è perfettamente possibile trovare livelli di ricchezza molto diversi in case simili⁴⁶. Bisogna perciò am-

⁴¹ CAZANOVE 2008, p. 117.

⁴² LAMBRECHTS 1996. Un altro parallelo è offerto dall'ambiente basolato (ca 2,8 m di lato) della «villa» di Tor Monaca, a ovest della *pastas*: cfr. BECKER - FREED - WIDRIG 1981; WIDRIG - OLIVER-SMITH 1983 e qui fig. 8 f.

⁴³ CAZANOVE 2008, p. 113, fig. 83.

⁴⁴ BOURDIN - CAZANOVE 2019.

⁴⁵ Vd. per tutte la presentazione molto chiara di HELLMANN 2006, pp. 218-231, figg. 299-301; cfr. inoltre CAZANOVE FÉRET CARAVELLI 2014, pp. 83-84.

⁴⁶ Vd. per Olinto l'analisi classica di CAHILL 2002.

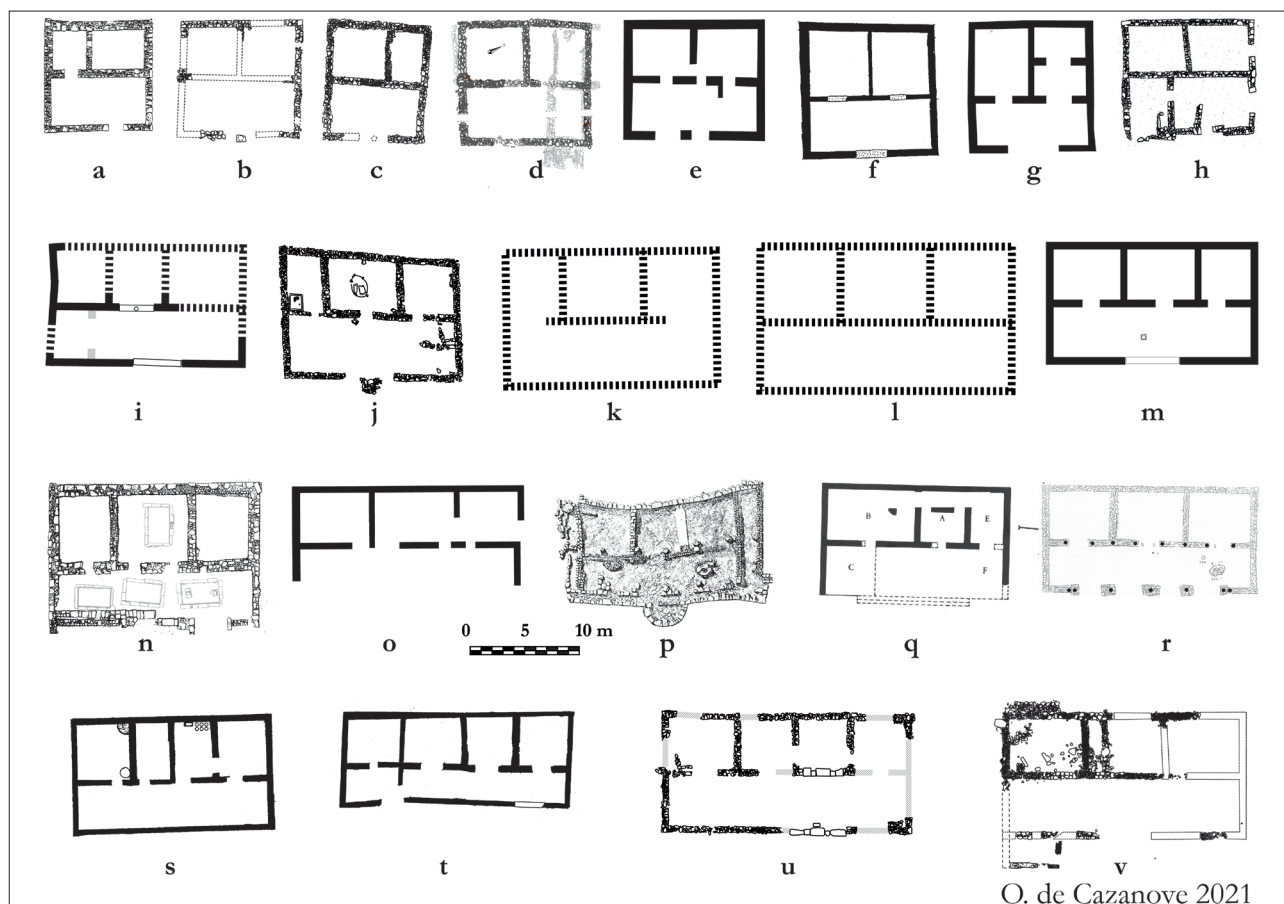


Fig. 6. Case a pastas “elementari”, a 2, 3 e 4 vani aprendosi sul vestibolo trasversale: tavola di confronto, alla stessa scala. a. Monte San Mauro (Spigo 1979); b. Civita di Tricarico, casa D; c. Civita di Tricarico, casa E (CAZANOVE 2008); d. casa Z1; e. Serra di Vaglio casa 2 (GRECO 1991); f. Muro Lucano Colle Torrana (RUSSO TAGLIENTE 1992); g. Monte Sannace, casa II 6 (GALEANDRO - PALMENTOLA 2013); h. Monte Sannace, casa V 1 (CIANCIO - PALMENTOLA 2019); i. Civita di Tricarico, casa Z2; j. Civita di Tricarico, casa delle matrici (CAZANOVE - FÉRET - CARAVELLI 2014); k-l. Civita di Tricarico, case Y2 e Y1 (planimetrie di massima, desunte dalla ricognizione geofisica); m. Serra del Cedro, casa alpha (BOURDIN - CAZANOVE 2021); n. Monte Sannace, casa G 2 (GALEANDRO - PALMENTOLA 2013); o. Caselle in Pittari (SERRITTELLA 2019); p. Alfedena (MARIANI 1902); q. La Giostra d’Amplero (DONATI 2007); r. Arnac-La-Poste (TOLEDO I MUR 1997-1998); s. Conversano-Castiglione (RUSSO TAGLIENTE 1992); t. Castiglione d. Paludi, edificio I Nord (RUSSO TAGLIENTE 1992); u. Civita di Tricarico, casa M (CAZANOVE - FÉRET - CARAVELLI 2014); v. casa W (CAZANOVE 2017).

mettere che le case di Tricarico sono effettivamente case, che costituiscono un “dominio abitativo”, un *living domain* per usare un concetto caro alla *household archaeology*⁴⁷.

Quindi, al termine di questo processo, le case a pastas di prima fase sono ora diventate case a cortile centrale o addirittura a peristilio (come nel caso della casa del monolito⁴⁸). Questa evoluzione le rende a volte formalmente piuttosto simili a *domus* con atrio e impluvio, senza tuttavia che ne presentino tutte le caratteristiche, in particolare la tendenza all’assialità e alla simmetria.

IL MODELLO: LA « CASA A PASTAS ELEMENTARE »

Tali elementi consentono di individuare con sicurezza il tipo edilizio al quale appartengono le case di Civita di Tricarico, sia quelle quadrate con due vani e vestibolo trasversale, sia quelle rettangolari con tre o quattro vani affacciandosi parattaticamente sulla galleria porticata di facciata. Si tratta della casa a *pastas* nella sua forma di base, più semplice, i cui tratti essenziali sono stati da tempo messi in luce dai lavori di Heinrich Drerup⁴⁹, Clemens Krause⁵⁰ o ancora Anne Cordsen per la Sicilia arcaica⁵¹.

⁴⁷ ALLISON 1999.

⁴⁸ CAZANOVE 2008, pp. 122-130.

⁴⁹ DRERUP 1967.

⁵⁰ KRAUSE 1977.

⁵¹ CORDSEN 1995.

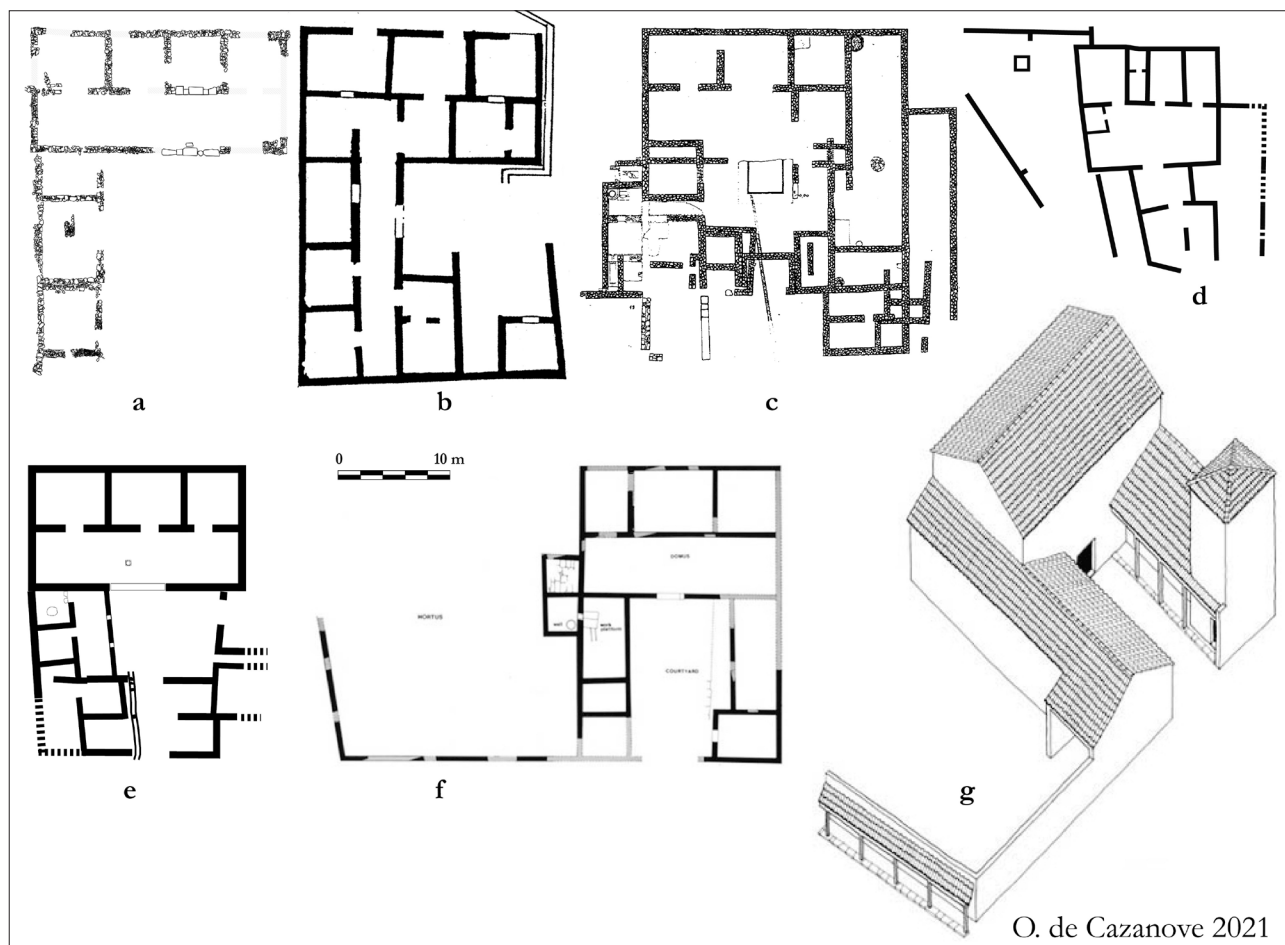


Fig. 8. Case a pastas ampliate: tavola di confronto, alla stessa scala. a. Civita di Tricarico, casa MH (da CAZANOVE - FÉRET - CARAVELLI 2014); b. Serra di Vaglio, casa I (de RUSSO TAGLIENTE 1992); c. Tolve, “villa” di Moltone (da TOCCO 1990); d. Banzi, “fattoria” di Mancamasone (da RUSSO TAGLIENTE 1993); e. Serra del Cedro, casa alpha (da BOURDIN - CAZANOVE 2021); f-g. Roma, Tor Bella Monaca, planimetria della fase Ib e assonometria della fase Ic (da BECKER - FREED - WIDRIG 1983).

Tale tipologia di case risale al periodo geometrico nel mondo greco (Thorikos) prima di svilupparsi, nel periodo arcaico, sia nella Grecia stessa che nelle isole dell'Egeo (Corinto, Creta, Egina). In Sicilia, questo tipo di planimetria è noto nelle colonie greche (Megara Hyblaea, Agrigento, Naxos), nel periodo geometrico e arcaico, con due o tre ambienti che si affacciano sulle *pastas*. Nell'ambiente indigeno ellenizzato, a Monte San Mauro di Caltagirone, un sito siciliano dell'hinterland⁵², sono state scavate diverse case a *pastas*, abitate durante il VI secolo. Hanno la stessa superficie (circa 100 m²) e la stessa pianta: un vestibolo trasversale a sud e due ambienti abitativi a nord (fig. 6 a). Sempre in Sicilia, un altro esempio impressionante della stessa tipologia è ora la “Late Archaic House” di Monte Iato, con due livelli sovrapposti (piano sup. ca 11,7 x 23,35

m) (fig. 9). Fu costruita intorno al 500 a.C. e abbandonata probabilmente meno di mezzo secolo dopo. È stata recentemente considerata come appartenente alla categoria dei “bi- or tri-partite banqueting houses”⁵³ ma, nel contempo, va riconosciuto che una cospicua mole di dati “simultaneously lends the LA house the character of a residential house”⁵⁴; e, possiamo aggiungere, di una tipica casa a *pastas*.

Per l'età classica e ellenistica, è preferibile parlare di case a *pastas* “elementari”, dove cioè la casa si riduce alla *pastas* trasversale parzialmente porticata ed a alcuni ambienti che si aprono su di essa, diversamente dalla casa a *pastas* che si può

⁵³ KISTLER 2020, p. 60: « bi- or tri-partite banquet houses with transverse corridor or porticoes represent an independent building type, owing its existence to the cultural and technological interaction of Etruscans and Greeks during the first half of the 6th century BC ».

⁵⁴ KISTLER 2020, p. 60.

⁵² MERCURI 2010.

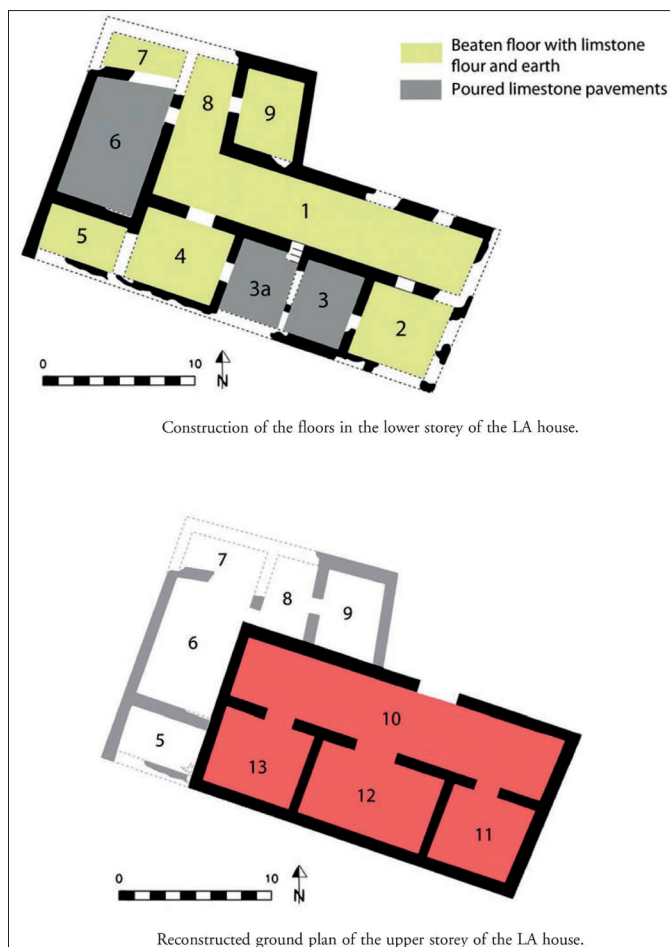


Fig. 9. Monte Iato, « Late Archaic House » (da KISTLER 2020).

ben chiamare “evoluta”, tipo Olinto⁵⁵, dove la *pastas* comunica con un cortile interno, a sua volta circondato da una pluralità di ambienti. A ben vedere, le case di Tricarico mostrano lo stesso processo evolutivo dell’abitazione, dalla forma “elementare” della casa a *pastas* alla forma “evoluta” di essa. Esempi particolarmente chiari sono la casa del monolito a Civita di Tricarico⁵⁶ e la casa alpha a Serra del Cedro (figg. 4 e 8 e). Tuttavia, in entrambi i siti dell’agro tricaricese, abbiamo a che fare con un processo evolutivo (come dimostra ad esempio il fatto che, nella casa alpha, i muri dei corpi di fabbrica che inquadrano il cortile centrale si appoggiano alla facciata originaria della *pastas* e non si ammorsano ad essa), mentre le case di

⁵⁵ HOEFNER - SCHWANDNER 1994, pp. 82-113.

⁵⁶ Questo vale soprattutto per la fase IIa; nella fase IIb, la casa del monolito si trasforma in qualcosa di ancora diverso: una vera e propria piccola casa a peristilio: CAZANOVE 2008: 79-130.

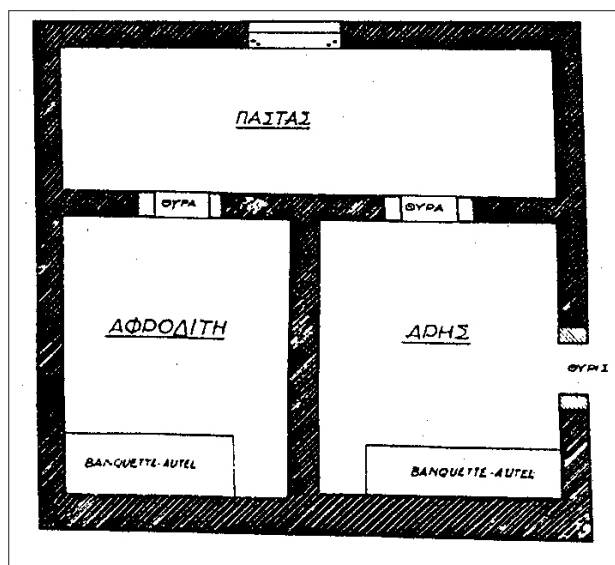


Fig. 10. Sta Lenika, planimetria del tempio con l’identificazione dei singoli ambienti secondo BOUSQUET 1938.

Olinto furono concepite come tali sin dall’inizio, come risulta chiaramente dalla planimetria modulare che le contraddistingue, e dal loro inserimento in isolati. Da questo punto di vista, l’evoluzione delle case di Civita assomiglia di più all’evoluzione che si è potuta postulare per il quartiere del teatro a Delo, con il suo “miscuglio di crescita e pianificazione”⁵⁷ a partire da case a tre ambienti precedute da un cortile che ricordano da vicino le case a *pastas* elementari tendenzialmente quadrate di Civita di Tricarico.

Bisogna aggiungere che, per tale orizzonte cronologico e per la stessa planimetria, si può essere ragionevolmente sicuri che il vestibolo trasversale porticato poteva essere chiamato *pastas*⁵⁸, grazie all’edificio di Sta Lenikà (nella Creta orientale, tra Elounda-Olonte e Lato) e alla relativa documentazione epigrafica pubblicata nel ‘38 da Jean Bousquet (fig. 10)⁵⁹. Pertanto, non si tratta di una denominazione arbitraria, camuffata dietro un termine greco antico, come spesso accade nelle nomencla-

⁵⁷ TRÜMPER 2002, p. 201; il confronto - sia pure lontano - tra il quartiere del teatro a Delo e il tessuto costruito di Civita di Tricarico (soprattutto per quanto riguarda la fascia edificata «lungo la via meridionale» che ora preferiamo chiamare, per evitare confusioni, «quartiere 3M») si trova in CAZANOVE 2009a, pp.169-170, fig. 4; CAZANOVE - FÉRET - CARAVELLI 2014, p. 44, fig. 35 e 49, fig. 93.

⁵⁸ Sul concetto di *pastas*, vd. inoltre HELLMANN 1992, pp. 325-327.

⁵⁹ BOUSQUET 1938, part. 394-395 et 390-391.

ture archeologiche, ma di un tipo di edificio che può quindi essere chiamato così in modo pienamente corretto.

L'edificio a *pastas* di Sta Lenikà (ca 12,5 x 11,5 m) non è una casa, ma (secondo Bousquet) un tempio, dedicato ad Ares e Afrodite, come dimostrato dalle iscrizioni⁶⁰. E d'altronde, edifici simili, in particolare a Thasos⁶¹, sono stati considerati sia come templi, sia piuttosto come *hestiatoria*, edifici per banchetti. Oggi la tendenza prevale, come detto sopra, di considerare questa morfologia di edificio, in contesti sacri o pubblici, come *hestiatoria*⁶². Si tratta, se vogliamo, della stessa categoria architettonica delle abitazioni private di cui ci occupiamo, a condizione di considerare che tutti questi edifici derivano dallo stesso modello che è sostanzialmente quello di una casa elementare a *pastas*, ma che viene talvolta monumentalizzato e adoperato nell'edilizia pubblica o religiosa⁶³. Oppure, in altre parole, questa soluzione planimetrica, piuttosto corrente per la sfera abitativa dal periodo geometrico all'arcaismo, in Grecia, nell'Egeo, in Sicilia, in Etruria⁶⁴, avrebbe evoluto in direzioni diverse in epoca classica ed ellenistica. Nel mondo greco, viene raramente mantenuta tale quale, con la sua semplicità di distribuzione originale, se non in certi edifici religiosi – e questo forse spiega un tale conservatorismo. Molto più frequentemente, tuttavia, il nucleo a *pastas* diventa componente di abitazioni più complesse, case a *pastas* evolute di tipo Olinto⁶⁵, o case a peristilio⁶⁶. Per contro, il tipo della “Pastashaus” elementare si è conservato più a lungo nelle zone periferiche (Puglia, Lucania e fino in Francia, dove è abbondantemente attestato sul sito di Lattes⁶⁷; un esempio ben leggibile della stes-

sa planimetria, con tre ambienti affacciandosi sulla *pastas*, è addirittura attestato nel centro della Gallia, in età augustea, a Arnac-la-Poste⁶⁸: fig. 6 r).

L'Italia peninsulare preromana, oltre Tricarico

Questa soluzione planimetrica della “casa a *pastas* elementare”, così ricorrente a Civita di Tricarico e Serra del Cedro, sarebbe logico che si trovi ampiamente distribuita anche al di là di questi due siti, nell'architettura italica della Lucania e oltre⁶⁹. Ora, possiamo citare un certo numero di esempi su siti più o meno vicini⁷⁰, tra cui Serra di Vaglio (figg. 6 e 8 b), Tolve Moltone (1^{ma} fase) (fig. 8 c), Muro Lucano (fig. 6 f)⁷¹, Salandra Piana San Giovanni⁷², Montemurro Piani Parete⁷³, Caselle in Pittari (fig. 6 o)⁷⁴, Moio della Civitella⁷⁵, Fratte⁷⁶, Banzi Mancamasone (fig. 8 d)⁷⁷, Conversano-Castiglione (fig. 6 s)⁷⁸, Castiglione di Paludi (fig. 6 t)⁷⁹, ecc. Ma forse meno di quanto ci si sarebbe potuto logicamente aspettare, in considerazione del fatto che, se questa è la tipologia abitativa più comune (anzi, quasi esclusiva) a Civita e Serra del Cedro, non si capisce perché i siti dell'agro tricaricese costituirebbero un'eccezione nel panorama edilizio generale. Una ragione per questo stato di cose è probabilmente il quadro fortemente lacunoso della documentazione, ma anche planimetrie incomplete, mal individuate o mal re-

⁶⁰ Sul *dossier* archeologico ed epigrafico, vd. inoltre *Kretika Chronika*, 21, 1969: 28-29; BALDWIN - BOWSKY 1989; e un riasunto in CAZANOVE - FÉRET - CARAVELLI 2014, p. 100, n. 24.

⁶¹ Edifici di Alikì: SERVAIS 1980.

⁶² Vd. sopra, n. 45.

⁶³ CAZANOVE 2009 b, pp. 137-138.

⁶⁴ Vd. sopra nn. 49-54.

⁶⁵ ROBINSON - GRAHAM 1938; ROBINSON 1940; ROBINSON 1946; HOEPFNER - SCHWANDNER 1994: 82-113; CAHILL 2002.

⁶⁶ Ad es. a Eretria, casa I B (REBER 1998, p. 43, fig. 51); a Delo (casa dell'Hermes e numerosi altri esempi: MORETTI 2015); tavola di confronto in CAZANOVE 2008, p. 129, fig. 95.

⁶⁷ PY 1996, p. 249, fig. 28; vd. anche CAZANOVE 2008, p. 57. Il caso di una casa di Olbia-de-Provence studiato da BOUET 1997 è diverso, perché l'autore ritiene che si tratti di una derivazione « de la maison à pastas de type olynthien ».

⁶⁸ TOLEDO I MUR 1997-1998. Inizialmente interpretato come un magazzino, l'edificio di Arnac-la-Poste è stato poi considerato legato ai banchetti e al consumo di vino: POUX 2004, pp. 481-487.

⁶⁹ Naturalmente, ci sono anche numerosi esempi di case a *pastas* nelle colonie magnogreche (Poseidonia, Caulonia, Locri ecc.): vedi per il periodo arcaico i contributi raccolti da PESANDO - ZUCHTRIEGEL 2020.

⁷⁰ CAZANOVE - BOURDIN 2019, p. 323, fig. 14.

⁷¹ RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 172-180.

⁷² DE SIENA 2019, pp. 337-339, fig. 2.

⁷³ RUSSO TAGLIENTE 2006, pp. 71-87, figg. 60, 65, 83.

⁷⁴ SERRITELLA 2019, pp. 442-443, fig. 3 (edificio I).

⁷⁵ Cfr. relativo contributo in questo volume.

⁷⁶ PONTRANDOLFO 2020, p. 60, fig. 6.

⁷⁷ RUSSO TAGLIENTE 1993, pp. 30-32, fig. 60. In realtà l'edificio a *pastas*, poi ingrandito, ubicato com'è all'estremità nord orientale del pianoro polilobato di Banzi, poteva far ancora parte dell'area urbana di *Bantia*, almeno di un quartiere periferico: CAZANOVE c. s., n. 69.

⁷⁸ RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 71-72 e fig. 31 (Conversano-Castiglione, fine VI-inizio IV sec. a. C.);

⁷⁹ LUPPINI 1992, pp. 174-175; LIPPOLIS 2016, pp. 209-210 e 228, fig. 11.

staurate; *pastades* (come detto sopra) scambiate per cortili rettangolari; o ancora nuclei a *pastas* incorporati in plessi più ampi e per tale motivo non sempre riconosciuti come tali (Lavello San Felice; Timmari Montagnola; Altamura via Trebbia; Banzi Mancamasone (fig. 8 d)⁸⁰, ecc.) Per contro, quando abbiamo a che fare con tessuti edilizi indigeni contemporanei, almeno in parte⁸¹, di quello di Civita di Tricarico, sufficientemente indagati ed estesi, si nota la stessa ricorrenza delle case a *pastas* “elementari”. Da questo punto di vista, l’insediamento peuceta di Monte Sannace presenta una situazione confrontabile con quella di Civita di Tricarico, con più case tendenzialmente quadrate, di 11 m ca di lato, *pastas* a sud e due ambienti a nord⁸², messe in luce negli scavi Scarfi (1957-1961) della “città bassa”⁸³. Gli scavi recenti della scuola di specializzazione dell’università degli studi di Bari (2001-2014) hanno portato alla luce ulteriore evidenza: nella 2^{da} fase, databile alla metà del IV sec. a. C., le abitazioni delle *insulae* III e V separate dalla “strada nuova”, e particolarmente la casa V, 1, di ca 10,30 x 12,20 m (125 m²)⁸⁴ possono essere assimilate, secondo me, a case a *pastas*, prima delle trasformazioni successive che ne alterano un pò la leggibilità (fig. 11). A Monte Sannace non mancano neppure le case rettangolari, con due o tre ambienti affacciandosi sulla *pastas*⁸⁵, quest’ultima talvolta occupata da grandi tombe (fig. 6 n e 13 e)⁸⁶.

Al di là dell’entroterra del Sud Italia, c’è qualche testimonianza dell’esistenza di case a *pastas* nei territori sanniti e sabellici. La cosiddetta basilica di Alfedena presenta, nella 2^{da} fase, caratteristiche che potrebbero far pensare ad una casa a *pastas* rettangolare

(fig. 6 p)⁸⁷. Ma l’esempio più convincente è l’edificio della Giostra d’Amplero (fig. 6 q). È stato interpretato come un luogo di culto, a causa del materiale associato⁸⁸, ma è chiaro che non può essere un tempio tripartito, che sarebbe perlomeno simmetrico. Comunque sia, la forte carenza di dati sulle morfologie abitative dell’entroterra sannita⁸⁹ spiega il ridottissimo numero di esempi che si possono annoverare.

Nell’Italia Centrale tirrenica, Campania, Lazio e Etruria, bisogna risalire prevalentemente all’età arcaica per trovare planimetrie simili, nella sfera residenziale o funeraria.

Nel Lazio e a Roma, basta pensare alla Regia di Gabii⁹⁰ o alla casa arcaica sulla via Sacra⁹¹, per non parlare delle ricostruzioni proposte per le prime fasi della Regia romana⁹² ma anche della “Domus Regia”⁹³. Tuttavia, anche l’età repubblicana non è del tutto priva di attestazioni di questo tipo abitativo. L’insediamento rurale a Tor Bella Monaca, via Gabina (fase Ib, metà III sec. a. C.) presenta un nucleo a *pastas*, perfettamente riconoscibile – anche se non viene chiamato tale dagli editori –, di ca 12 x 18 m, fiancheggiato da due avancorpi a sud, che delimitano un ampio cortile (fig. 8 f)⁹⁴. La ricostruzione assonometrica (fig. 8 g) evidenzia bene il volume alto e compatto dell’edificio a *pastas*, provvisto di tetto a due falde, attorno al quale gravitano annessi di minore importanza. Per quanto riguarda invece le case urbane, a Norba, dove gli scavi della 2^{da} università di Napoli ci offrono ora l’opportunità di studiare isolati interi di una colonia latina, si nota la presenza, inframezzate alle domus ad atrio maggioritarie, di poche abitazioni più semplici. Accanto alla grande domus X a atrio e peristilio⁹⁵ (ca 775 m² di estensione massima), la “domus IX” e “l’edificio VIII”, entrambi con superficie attorno a 140 m², si contraddistinguono per la presenza di piccoli am-

⁸⁰ RUSSO TAGLIANTE 1992, pp. 103-104, fig. 53b (Lavello S. Felice); pp. 117-118, fig. 63 (Timmari Montagnola); pp. 136-137, fig. 77 e pp. 155-158, fig. 93 (Banzi Mancamasone)

⁸¹ Non esiste una fase arcaica a Civita di Tricarico, diversamente dalla maggioranza dei siti indigeni – tra l’altro di Monte Sannace. La creazione dell’insediamento tricaricese, come detto sopra, avviene probabilmente nella prima metà del IV sec. a. C.

⁸² Ad es. le case I, 1 (forse I, 3 e II, 1): CIANCIO 1996, pp. 367-369, figg. 11-12 e 18.

⁸³ SCARFI 1962; CIANCIO 2017.

⁸⁴ GALEANDRO - PALMENTOLA 2019, pp. 560-585, figg. 20 e 59. Va notato, tuttavia, che la lettura planimetrica qui proposta si discosta leggermente dalla ricostruzione per fasi proposta nel volume.

⁸⁵ CIANCIO 1996, pp. 356-358, fig. 1 (edificio arcaico sull’acropoli).

⁸⁶ Edificio G 2: CIANCIO - DE JULIIS - RICCARDI - ROSSI 1989, pp. 21-24 e 221-225.

⁸⁷ MARIANI 1901.

⁸⁸ DONATI 2007.

⁸⁹ Cfr. sopra, n. 7.

⁹⁰ FABBRI 2017.

⁹¹ ZACCARA RUGGIU 2003, p. 246; CIFANI 2008, pp. 130-135.

⁹² Part. fase IV secondo Brown 1974-1975, ultimo quarto del VI sec. a.C.

⁹³ CARANDINI - CARAFA - D’ALESSIO - FILIPPI 2017, pp. 375-377 e tavv. 56-62.

⁹⁴ BECKER - FREED - WIDRIG 1981; WIDRIG - OLIVER-SMITH 1983. Il confronto con il complesso di Banzi Mancamasone è opportunamente sottolineato da RUSSO TAGLIANTE 1992, pp. 158-159.

⁹⁵ QUILICI GIGLI 2015, pp. 59-115.

bienti di fondo, paratatticamente disposti, aprendosi su uno spazio trasversale⁹⁶.

Se si estende l'indagine alla Campania, bisogna notare che a Pompei, accanto alle case canoniche con atrio e impluvio (e probabilmente anche prima di esse), nelle cosiddette case con atrio testudinato, quest'ultimo si presenta come un ambiente trasversale sul quale si aprono i tre ambienti della parte posteriore. È il caso, per esempio, della protocasa del Centauro, che si configura come uno dei modelli per queste "abitazioni di medio livello" prese in considerazione in uno studio recente, ben documentato ed esaustivo⁹⁷. Ancora più piccole delle "case a schiera", unità abitative a tre o quattro ambienti come la "povera casa di modestissima apparenza"⁹⁸ V, III, 9 (ca 10,6 x 8,7 m) potrebbero eventualmente far pensare a case a *pastas* quadrate, ma non è possibile al momento andare oltre questa generica somiglianza. Altri piccoli edifici pompeiani del IV-III sec. a.C., ricoperti dal tessuto edilizio posteriore, sono sati ricondotti alla tipologia a *pastas*, come quello sotto la casa delle Nozze dei Ercole⁹⁹, o ancora quello sotto la casa delle forme di creta (VII, 4, 62: quest'ultimo però identificato come un edificio per banchetti¹⁰⁰).

In Etruria, nel VII-VI sec. a. C., il tipo di "casa larga" (Breithaus)¹⁰¹ è in qualche modo assimilabile a quello della casa a *pastas*. Gli esempi più chiari sono tuttavia da ricercare nell'ambito funerario. La tomba monumentale di Pian di Mola a Tuscania (2^{do} quarto VI sec. a. C.) rappresenta probabilmente l'immagine più compiuta poiché tridimensionale, facciata compresa, di questo tipo architettonico, con tre camere sepolcrali, altrettante porte (di cui due finte), e portico antistante (fig. 12)¹⁰². Più in generale, l'interno delle tombe etrusche arcaiche (soprattutto ceretane) a due o tre camere sepolcrali e vestibolo trasversale anti-

stante, rappresenta una trasposizione dello stesso modello, piuttosto che una riduzione della pianta canonica della *domus*, come spesso si ritiene¹⁰³. La presenza talvolta di colonne nel vestibolo¹⁰⁴ fa pensare ad uno spazio porticato, la presenza di finestre ai lati delle porte d'accesso alle camere funerarie¹⁰⁵ allude all'illuminazione indiretta degli ambienti di fondo in una casa a *pastas*. Ma è soprattutto decisivo il fatto che le camere affacciandosi sul vestibolo antistante possano essere a volte tre, a volte due (essendo quest'ultima sistemazione un pò più recente)¹⁰⁶. Questa semplice constatazione impedisce di pensare ad un modello necessariamente tripartito come quello della *domus*, e rimanda invece alla variabilità della casa a *pastas* che può contare due o tre ambienti posteriori. Ad es., l'interno della tomba di Marce Ursus nella necropoli della Banditaccia a Cerveteri (fig. 13 a), globalmente quadrato (ca 10,5 m di lato), diviso tra vestibolo trasversale e due camere di fondo con porte e finestrelle gemelle, ricorda da vicino, per la distribuzione degli spazi e le dimensioni stesse, le piccole case a *pastas* quadrate di Sicilia e d'Italia meridionale precedentemente esaminate, anche se appartengono ad un orizzonte culturale e cronologico diverso.

Non si tratta certo di appiattare realtà che possono sembrare lontane le une dalle altre, proponendo an-

¹⁰³ JOLIVET 2011, p.218, chiarisce bene i termini del dibattito: « les premières tombes céretaines... qui présentent une succession de trois salles, systématiquement précédées d'un espace transversal, pourraient se rapporter à deux modèles de l'architecture domestique: ... celui de la maison archaïque à *pastas* de plan barlong, dont elles constitueraient une reproduction presque à l'identique; ou bien, déjà, celui de la *domus* à *cavaedium*, dont elles offriraient une version simplifiée ». V. Jolivet alla fine opta per la seconda soluzione, pur riconoscendo che lo spazio trasversale posto davanti alle celle funerarie non rinvia all'atrio vero e proprio, ma al « transetto » « formé par les *alae* et par l'espace anonyme qui les sépare » (JOLIVET 2011, p. 219), dandone cioè una definizione che potrebbe adattarsi perfettamente alla *pastas*, intesa come anticamera comune agli ambienti posteriori. Ritengo da parte mia che sia più semplice considerare queste tombe, non come «una citazione tronca... della domus à cavaedium» (Jolivet 2014, p. 152), ma come la trasposizione nell'architettura funeraria del tipo della casa a *pastas*.

¹⁰⁴ Caere, tomba dei Capitelli (fig. 13 d), tomba Giuseppe Moretti.

¹⁰⁵ Caere, tomba dei Capitelli, della Cornice, degli Scudi e delle Sedie; san Giuliano, tomba Rosi, ecc.

¹⁰⁶ PRAYON 1975, pl. 85, risp. tipo D e E. NASO 1996, pp. 320-331. Si tratta dei tipi « con atrio rettangolare e tre *cubicula* » et « con atrio rettangolare e due *cubicula* ». La prima categoria (a partire della fine del VII sec. a.C.) è leggermente anteriore alla seconda (metà VI sec. a. C. se non prima).

⁹⁶ QUILICI GIGLI 2018, pp. 51-63; 65-70; 85-92.

⁹⁷ D'AURIA 2020, part. pp. 201-203. Tuttavia, l'atrio testudinato non si apre mai direttamente sulla strada, ma sembra sempre preceduto da *fauces* fiancheggiate da ambienti anteriori, una disposizione invece estranea alla tipologia della casa a *pastas*. Vd. inoltre NAPPO 1993-1994.

⁹⁸ PARIBENI 1901.

⁹⁹ GUZZO 2016: 101-102.

¹⁰⁰ D'AMBROSIO - DE CARO 1989.

¹⁰¹ JOLIVET 2011, 42-48.

¹⁰² SGUBINI - MORETTI 1989.

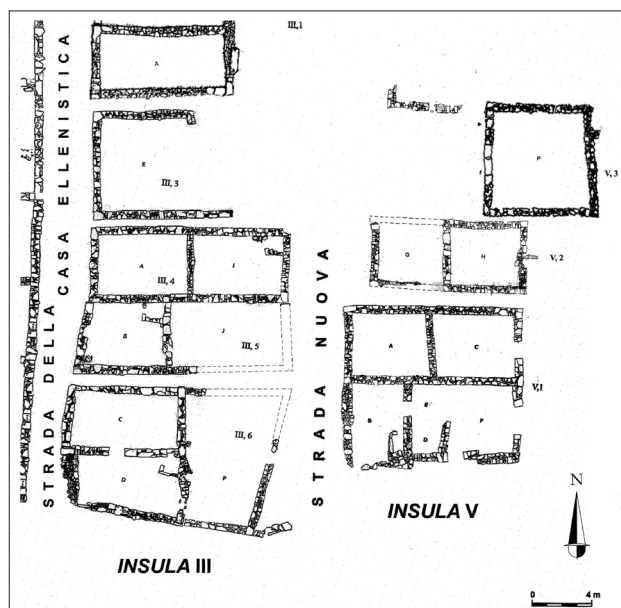


Fig. 11. Monte Sannace, insulae III e V nella fase II (metà IV sec. a. C.), scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Bari (da CIANCIO - PALMENTOLA 2019).

che per concludere una tavola di confronto (fig. 13) tra case, tombe e templi a tre e due celle – visto che conosciamo ora meglio, grazie a scoperte o riscoperie, anche recentissime, la categoria dei templi a due celle¹⁰⁷. Questo parallelismo non deve stupire se le abitazioni dei vivi, dei morti e degli dei si possono confrontare, ovviamente senza meccanicità, ognuna di queste categorie avendo caratteristiche proprie. Questo confronto, qui solo brevemente abbozzato, mi pare tuttavia utile per attirare l'attenzione sull'oscillazione tra bi- e tripartizione¹⁰⁸. Il modello della casa a *pastas* - a differenza di quella che diventerà più tardi la forma canonica della parte posteriore del-

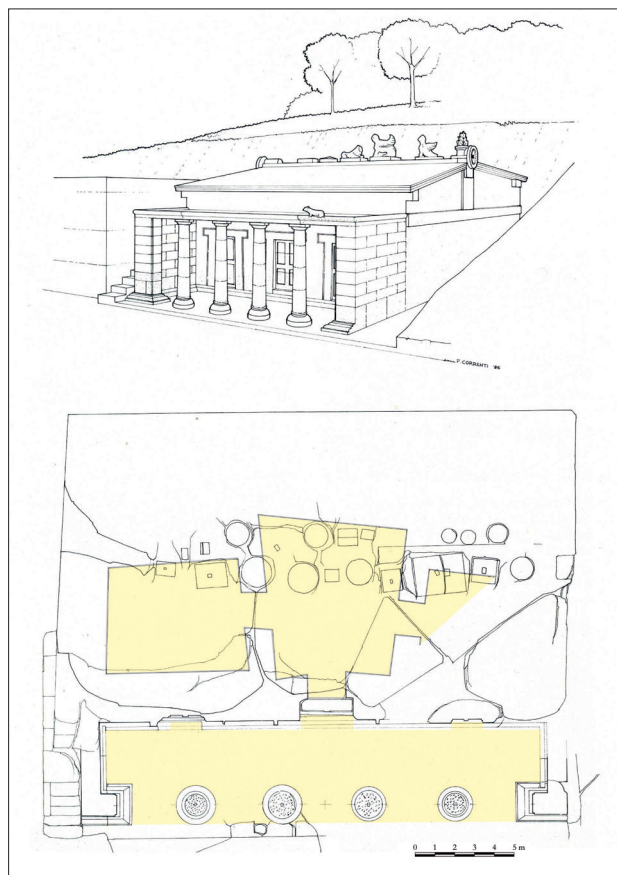
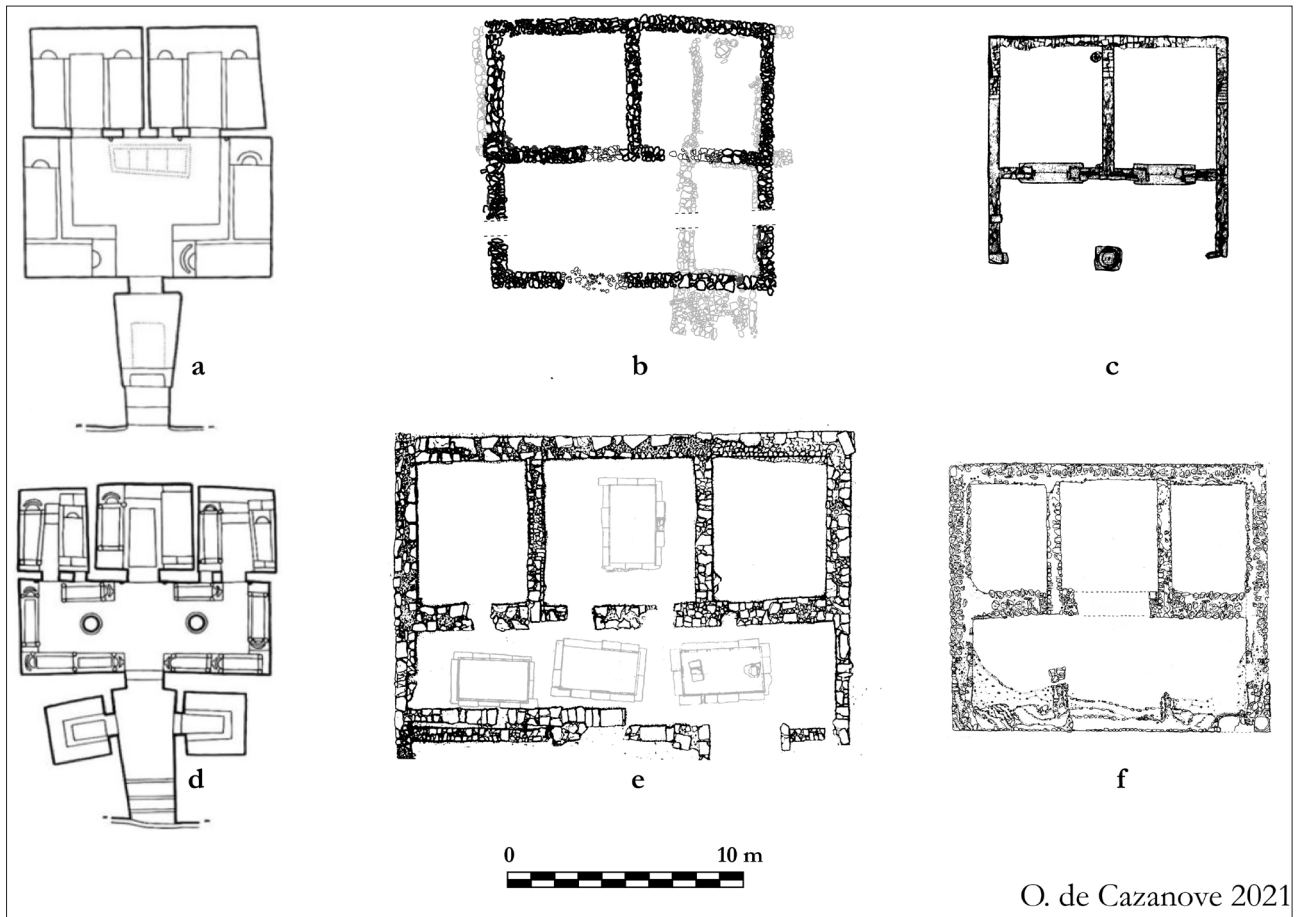


Fig. 12. Toscana, tomba di Pian di Mola (da SGUBINI MORETTI 1989).

la *domus* - non è necessariamente tripartito, né è il caso nell'architettura funeraria e religiosa. Ma sviluppare in modo adeguato tali riflessioni in questa sede ci porterebbero troppo lontano. Ci basterà per ora, riassumendo, sottolineare il fatto che il tipo della « casa a *pastas* elementare », con vestibolo trasversale parzialmente porticato sviluppandosi davanti ad una serie di due, tre o quattro ambienti paratatticamente disposti, questo tipo dunque, particolarmente ben attestato a Tricarico, è in realtà presente in tutta l'Italia meridionale indigena, ma non solo. Rappresenta una derivazione di modelli greci che si diffondono in tutto il Mediterraneo occidentale, anche in Italia Centrale tirrenica e fino alla Gallia. La varietà delle situazioni locali e delle tipologie usate per renderne conto non deve portare a sottovalutare la forte ricorrenza di una planimetria che rimane largamente diffusa fino al periodo ellenistico, prima che il modello vincente della *domus* ad atrio finisca per rigettare nell'ombra – almeno agli occhi dei moderni – le altre forme d'edilizia privata di un certo tenore, soprattutto a partire dal III-II sec. a. C.

¹⁰⁷ Templi A e B scavati risp. nel 1998-2000 e nel 2003 a Luco dei Marsi, contrada Tesoro (CAMPANELLI 2008). Sono vicini, planimetricamente e geograficamente, a quelli di Alba Fucens (San Pietro e Pettorino: MERTENS 1969, pp. 11-22). Nel 2007 è stato scoperto un tempio con doppia cella a Cascia (Villa San Silvestro) (DIOSONO 2009; PLEBANI 2009). Più recentemente, a Nocette di Pale (Foligno, Umbria), è stato scavato un tempio a doppia cella databile tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. (PICUTI 2016). Gli altri esempi sono meno sicuri: tempio di Ercole a San Pietro di Vomano (da ultimo, STEK 2009, pp. 147-148), «tempietto» dell'auditorium (CARANDINI 2006, p. 192, fig. 115), tempio scavato nel 1970 ma riscoperto solo recentemente al I miglio della via Appia (DUBBINI 2016). È stato proposto che il tempio di Giunone a Lanuvium fosse a doppia cella nella fase tardo-arcaica (SANTI 2014, pp. 128-131, fig. 17). Bisogna anche menzionare il modello (di tempio?) da Velletri (STACCIOLI 1968, pp. 41-43, pl. 38). Infine, il Tempio dei Dioscuri a Ostia è del pieno periodo imperiale.

¹⁰⁸ E talvolta anche quadripartizione per quanto riguarda le case.



O. de Cazanove 2021

Fig. 13. Case, tombe e templi a due e tre celle, alla stessa scala. a. Cerveteri, tomba di Marce Ursus (PRAYON 1975); b. Civita di Tricarico, casa a pastas Z1; c. Luco dei Marsi, tempio B (CAMPANELLI 2008); d. Cerveteri, tomba dei Capitelli (PRAYON 1975); Monte Sannace, casa a pastas G 2 dell'acropoli (GALEANDRO - PALMENTOLA 2013); Pietravairano, tempio tuscanico (TAGLIAMONTE 2015).

Abbreviazioni bibliografiche

- ALLISON 1999 P. Allison, *The Archaeology of Household Activities*, London 1999.
- BALDWIN BOWSKY 1989 M. W. Baldwin Bowsky, 'Portrait of a polis: Latos pro Kamara (Crete) in the late second century BC', in *Hesperia*, 58, 1989, pp. 3331-347.
- BECKER – FREED – WIDRIG 1983 M.J. Becker – J. Freed – W. Widrig, 'Roma, località Tor Bella Monaca. Excavations on the ancient Via Gabina. Second preliminary report', in *NSA* 1983, pp. 141-182.
- BOUET 1997 A. Bouet, 'Olbia-de-Provence (Hyères-les-Palmiers, Var): la maison de l'îlot VI et l'évolution de la maison à pastas de type olynthien', in *Revue des Études Anciennes* 99, 1997, pp. 443-457.
- BOURDIN 2020 S. Bourdin, 'Programme *Ignobilia Oppida Lucanorum*. Fouilles, prospections, études à Serra del Cedro, Civita di Tricarico et Rossano di Vaglio. Campagne 2019', in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome*, 2020 <http://journals.openedition.org/cefr/4762>.
- BOURDIN – CAZANOVE 2019 S. Bourdin – O. de Cazanove, 'Programme *Ignobilia Oppida Lucanorum*. Fouilles, prospections, études à Serra del Cedro, Civita di Tricarico et Rossano di Vaglio', in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome*, 2019 <http://journals.openedition.org/cefr/3786>.
- BOURDIN – CAZANOVE 2021 S. Bourdin – O. de Cazanove, 'Fouilles archéologiques à Serra del Cedro et Civita di Tricarico', in *Bulletin archéologique des Écoles françaises à l'étranger*, 2021 <https://journals.openedition.org/baefe/3643>.
- BOURDIN – CAZANOVE – Chapelin 2018 S. Bourdin – O. de Cazanove – G. Chapelin, 'Programme *Ignobilia Oppida Lucanorum*. Fouilles, prospections, études à Serra del Cedro, Civita di Tricarico et Rossano di Vaglio', in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome*, 2018 <http://journals.openedition.org/cefr/1927>.
- BOUSQUET 1938 J. Bousquet, 'Le temple d'Aphrodite et d'Arès à Sta Lenika', in *BCH*, 62, 1938, pp. 368-408.
- BROWN 1974-1975 F.E. Brown, 'La protostoria della Regia', in *RPAA*, 47, 1974-1975, pp. 15-36.
- CAHILL 2002 N. Cahill, *Household and City Organization at Olynthus*, New Haven- London 2002.
- CAMPANELLI 2008 A. Campanelli, 'Topografia del sacro, spazi e pratiche religiose in alcuni santuari dell'Abruzzo ellenistico', in X. Dupré Raventós – S. Ribichini – S. Verger (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico: atti del convegno internazionale svoltosi a Roma dal 10 al 12 novembre 2004*, Roma 2008.
- CANOSA 1990 M. G. Canosa, 'Tricarico', in M. Salvatore (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico, Atti del convegno, Venosa, 23-25 Aprile 1987*, Venosa 1990, pp. 111-123.
- CARANDINI 2006 A. Carandini (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel Quartiere Flaminio di Roma*, Roma 2006.
- CARANDINI – CARAFA – D'ALESSIO – FILIPPI 2017 A. Carandini – P. Carafa – M.T. D'Alessio – D. Filippi, *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e Via Sacra. Scavi 1985-2016*, Roma, 2017.
- CAZANOVE 2001 O. de Cazanove, 'Civita di Tricarico nell'età della romanizzazione', in E. Lo Cascio – A. Storch Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 169-202.
- CAZANOVE 2008 O. de Cazanove, *Civita di Tricarico I. Le quartier de la maison du monolithe et l'enceinte intermédiaire*, Roma 2008.
- CAZANOVE 2009a O. de Cazanove, 'Civita di Tricarico e gli abitati della Lucania interna: gli elementi di una forma urbana?', in M. Osanna (a cura di), *Verso la città, conv. Venosa 2006*, Venosa 2009, pp. 165-180.
- CAZANOVE 2009b O. de Cazanove, 'Edifici di culto lucani a pianta centrale quadrata', in *Siris*, 10, 2009, pp. 131-141.
- CAZANOVE C.S. O. de Cazanove, 'Domicilia coniuncta quas urbes dicimus. À propos des villes de l'Italie pré-romaine', in R. Plana-Mallart – S. Zanella (a cura di), *Urbanisation et contacts de cultures en Méditerranée Occidentale, Journées d'Études Internationales, Montpellier 12-13 novembre 2018*.

- CAZANOVE– BOURDIN 2019 O. de Cazanove –S. Bourdin, 'Ignobilia oppida Lucanorum. Recherches sur les « sites sans renom » des Lucaniens de l'intérieur (Serra del Cedro, Civita di Tricarico, habitats et sanctuaires avoisinants)', in Cazanove– Duploux 2015, pp. 311-336.
- CAZANOVE– BOURDIN– ETIENNE 2014 O. de Cazanove – S. Bourdin – S. Estienne, 'Programme *Ignobilia Oppida Lucanorum*', in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome*, 2014 <http://journals.openedition.org/cefr/1194>
- CAZANOVE – DUPLOUX 2015 O. de Cazanove – A. Duploux (a cura di), *La Lucanie entre deux mers. Histoire et archéologie (actes du colloque, novembre 2015)*, Napoli 2015.
- CAZANOVE – FÉRET – CARAVELLI 2014 O. de Cazanove –S. Féret – A. Caravelli, *Civita di Tricarico II. Habitat et artisanat au centre du plateau*, Roma 2014.
- CIANCIO 1996 A. Ciancio, 'Monte Sannace e l'area peuceta', in F. D'Andria – K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia. Atti del colloquio, Lecce 23 - 24 giugno 1992*, Galatina 1996, pp. 355-377.
- CIANCIO 2017 A. Ciancio, 'Gli scavi di Bianca Maria Scarfi a Monte Sannace (Goia del Colle, Bari) e la nascita della ricerca archeologica sulla Puglia indigena', in *Archeologia veneta*, 40, 2017, pp. 27-43
- CIANCIO– DE JULIIS – RICCARDI – ROSSI 1989 A. Ciancio – E.M. De Juliis – A. Riccardi – F. Rossi, *Monte Sannace. Gli scavi sull'acropoli (1978-1983)*, Galatina: 1989.
- CIANCIO– PALMENTOLA 2019 A. Ciancio– P. Palmentola (a cura di), *Monte Sannace Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari 2019.
- CIFANI 2008 G. Cifani, *Architettura romana arcaica*, Roma 2008.
- CORDSEN 1995 A. Cordsen, 'The pastas house in archaic Greek Sicily', in *Acta Hyperborea* 6, 1995, pp. 103-121.
- D'AMBROSIO – DE CARO 1989 A. D'Ambrosio –S. De Caro, 'Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62', in *AIONArchStAnt*, 11, 1989, pp. 173-215.
- D'ANDRIA – MANNINO 1996 F. D'Andria – K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Galatina 1996.
- D'AURIA 2020 D. D'Auria, *Rileggere Pompei VI. Ricerche nella Casa del Granduca Michele (VI,5,5-6/21) e sulle abitazioni di livello medio in età sannitica (Studi e ricerche del parco archeologico di Pompei, 41)*, Roma 2020.
- DALCHER 1994 K. Dalcher, *Studia Ietina VI. Das Peristylhaus I von Iaitas: Architektur und Baugeschichte*, Zurich 1994.
- DE LACHENAL – TORELLI 1993 L. De Lachenal – M. Torelli (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii. Mostra al Castello Pirro del Balzo (Venosa, 8 novembre 1992 - 31 marzo 1993)*, Roma 1993.
- DE SIENA 2019 A. De Siena, 'Recenti scoperte a Piana San Giovanni nel territorio di Salandra (Mt)', in Cazanove – Duploux 2015, pp. 337-348.
- DELLA FINA 2016 G. Della Fina (a cura di), *Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana*, Orvieto 2016.
- DIOSONO 2009 F. Diosono, 'Cascia. I templi e il forum di Villa San Silvestro. La Sabina dalla conquista romana a Vespasiano', in *Forma Urbis*, 14, 7-8, 2009, pp. 8-18.
- DONATI 2007 F. Donati, 'Il santuario della Giostra nella valle di Amplero presso l'Aquila. Una rilettura del programma decorativo', in B. Perrier (a cura di), *Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tar-do-républicains. Découvertes et relectures récentes. Actes du Colloque international de Saint-Romain-en-Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi (Vienne, Saint-Romain-en-Gal, 8-10 février 2007)*, Roma 2007, pp. 357-376.
- DRERUP 1967 H. Drerup, 'Prostashauss und Pastashauss. Zur Typologie des griechischen Hauses', in *Marburger Winckelmann Programm*, 1967, pp. 6-17.
- DUBBINI 2016 R. Dubbini, 'A new Republican temple on the via Appia at the borders of Rome's urban space', in *JRA* 29, 2016, pp. 328-347.
- FABBRI 2017 M. Fabbri, 'La regia di Gabii nell'età dei Tarquini', in P.S. Lulof – C.J. Smith (a cura di), *The age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the late 6th century B.C. Proceedings of the con-*

- ference "The age of Tarquinius Suberbus, a paradigm shift?" Rome, 7-9 November 2013, Leuven 2017, pp. 225-239.
- GALEANDRO – PALMENTOLA 2013 F. Galeandro – P. Palmentola, 'Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bari sull'acropoli di Monte Sannace (1994-2001)', in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, 9, Bari 2013, pp. 31-109.
- GINOUVÈS 1998 R. Ginouvès (a cura di), *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine, III. Espaces architecturaux, bâtiments et ensembles*, Roma 1998.
- GRECO 1991 G. Greco, *Serra di Vaglio. La « casa dei Pithoi »*, Modena 1991.
- GRECO 2014 G. Greco, 'Intorno al complesso funerario cultuale della Tomba 68 di Serra di Vaglio. La ricostruzione del contesto', in G. Greco – B. Ferrara (a cura di), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Napoli 2014, pp. 291-328.
- GUZZO 2016 P.G. Guzzo, *De Pithécusses à Pompéi. Histoires de fondations*, Napoli 2016.
- HEERMANN 1986 V. Heermann, *Studien zur makedonischen Palastarchitektur*, Berlino 1986.
- HELLMANN 1992 M.-Ch. Hellmann, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos*, Atene 1992.
- HELLMANN 2006 M.-Ch. Hellmann, *L'architecture grecque. 2. Architecture religieuse et funéraire*, Parigi 2006.
- HOEPFNER - SCHWANDNER 1994 W. Hoepfner – E.L. Schwandner, *Haus und Stadt im klassischen Griechenland*, Monaco-Berlino 1994.
- JOLIVET 2011 V. Jolivet, *Tristes portiques. Sur le plan canonique de la maison étrusque et romaine*, Roma 2011.
- JOLIVET 2014 V. Jolivet, 'Aedes: maison des morts, demeure des hommes, séjour des dieux', in D. Frère, L. Hugot (a cura di), *Etrusques, les plus heureux des hommes*, Rennes, 2014, pp. 147-175.
- KISTLER 2020 E. Kistler, 'The Late Archaic House at Monte Iato: Greek Style Architecture, Ritual Abandonment and the Politics of Indigeneity in Western Sicily (500-460/50 BC)', in *AWE* 19, 2020, pp. 43-78.
- KRAUSE 1977 C. Krause, 'Grundformen des griechischen Pastashauses', in *ArchAnz.* 1977, pp. 164-179.
- LAMBRECHTS 1996 R. Lambrechts, *Artena, 3. Un «mundus» sur le Piano della Civita?*, Bruxelles 1996.
- LIPPOLIS 2016 E. Lippolis, 'La città in Italia tra modelli ellenistici e politica romana', in M. Aberson – M.C. Biella – M. Di Fazio et al. (a cura di), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della "romanizzazione", convegno Roma 2014*, Bern-Berlino-Bruxelles-Francoforte-New-York-Vienna 2016, pp. 201-248..
- LISENO 2007 A. Liseno, *Dalla capanna alla casa: dinamiche di trasformazione nell'Italia sud-orientale, VIII-V sec. a.C.* Bari 2007.
- LISSI CARONNA 1983-1984 E. Lissi Caronna, 'Oppido Lucano. Quattro case di IV-III sec. a.C.', in *ASMG*, 24, 2, 1983-1984, pp. 193-212.
- LUPPINO 1992 S. Luppino, 'Indagini recenti a Sibari e nella Sibaritide', in *Atti del 32e Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1992, pp. 167-178.
- MARIANI 1901 L. Mariani, 'Alfedena', in *NSA* 1901, pp. 442-451.
- MERCURI 2010 L. Mercuri, 'Monte San Mauro di Caltagirone. Histoire des interprétations d'un site du premier âge du fer', in H. Tréziny (a cura di), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire*, Parigi 2010, pp. 695-700.
- MORETTI 2015 J.-C. Moretti (a cura di), *Exploration archéologique de Délos, XLIII. Atlas*, Athènes 2015.
- NAPPO 1993-1994 S.C. Nappo, 'Alcuni esempi di tipologie di case popolari della fine III, inizio II secolo a.C. a Pompei', in *RSP*, 6, 1993-1994, pp. 77-104.
- NASO 1996 A. Naso, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a.C.) (Bibliotheca Archaeologica, 18)*, Roma 1996.
- OSANNA 2009 M. Osanna (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C. Atti delle giornate di studio (Venosa, 13-14 maggio 2006)*, Venosa 2009.

- PARIBENI 1901 R. Paribeni, 'Pompei. Relazione degli Scavi fatti durante i mesi di ottobre-novembre 1901', in *NSA*, 1901, pp. 201-204.
- PESANDO 1989 F. Pesando, *La casa dei Greci*, Milano 1989.
- PESANDO - ZUCHTRIEGEL 2020 F. Pesando – G. Zuchtriegel, *Abitare in Magna Grecia. L'età arcaica, Atti del Convegno Napoli-Paestum, 15-16 marzo 2018*, Pisa 2020.
- PICUTI 2016 M.R. Picuti, 'Il tempio a doppia cella in località "Nocette di Pale" Foligno, Perugia', in V. Gasparini (a cura di), *Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge, 55)*, Stuttgart 2016, pp. 211-222.
- PLEBANI 2009 F.R. Plebani, 'Il tempio a doppia cella', in F. Coarelli – F. Diosono (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi. I templi e il forum di Villa S. Silvestro. La Sabina della conquista romana a Vespasiano*, Roma 2009, pp. 103-108.
- PONTRANDOLFO 2020 A. Pontrandolfo, 'Fratte. Edifici di età arcaica sulla «acropoli»', in PESANDO – ZUCHTRIEGEL 2020, pp. 55-64.
- POUX 2004 M. Poux, *L'âge du vin. Rites de boisson, festins et libations en Gaule indépendante*, Montagnac 2004.
- PRAYON 1975 F. Prayon, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975.
- PY 1996 M. Py, 'Les maisons protohistoriques de Lattara (IV^e-I^{er} s. av. n. è.). Approche typologique et fonctionnelle', in *Lattara*, 9, 1996, pp. 141-258.
- QUILICI GIGLI 2015 S. Quilici Gigli (a cura di), *Norba. Strade e domus (ATTA 20)*, Roma 2015.
- QUILICI GIGLI 2018 S. Quilici Gigli (a cura di), *Norba. Scavi e ricerche (ATTA 22)*, Roma 2018.
- RAININI 2000 I. Rainini, 'Modelli, forme e strutture insediative del mondo sannitico', in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, pp. 238-254.
- REBER 1998 K. Reber, *Eretria X. Die klassischen und hellenistischen Wohnhäuser im Westquartier*, Lausanne 1998.
- ROBINSON 1940 D.M. Robinson, 'Haus', in *Pauly-Wissowa Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft. Supplementband VII*, 1940, pp. 252-278.
- ROBINSON 1946 D.M. Robinson, *Excavations at Olynthus XII. Domestic and public architecture*, Baltimore 1946.
- ROBINSON – GRAHAM 1938 D.M. Robinson – J.-W. Graham, *Excavations at Olynthus, VIII. The Hellenic House*, Baltimore 1938.
- RUSSO 2006 A. Russo, *Con il fuso e la conocchia: la fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV secolo a. C.*, Potenza 2006.
- RUSSO TAGLIENTE 1992 A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania: ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo A.C.*, Galatina 1992.
- RUSSO TAGLIENTE 1993 A. Russo Tagliente, 'Mancamasone – Complesso rurale', in DE LACHENAL – TORELLI 1993, pp. 30-32.
- SCARFI 1962 B.M. Scarfi, 'L'abitato peucetico di Monte Sannace', in *NSA*, 1962, pp. 3-286.
- SERRITELLA 2019 A. Serritella, 'L'abitato di Caselle in Pittari', in CAZANOVE – DUPLOUY 2015, pp. 441-448.
- SERVAIS 1980 J. Servais, *Aliké I. Les deux sanctuaires. Les carrières de marbre à l'époque paléochrétienne (Etudes thasiennes, IX)*, Parigi 1980.
- SGUBINI MORETTI 1989 A.M. Sgubini Moretti, 'Tomba a casa con portico nella necropoli di Pian di Mola a Tuscania', in *Secondo congresso internazionale etrusco, Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985*, Roma 1989, pp. 321-335.
- SPIGO 1979 U. Spigo, 'Monte San Mauro di Caltagirone. Scavi 1978: aspetti di un centro greco della Sicilia interna', in *BA* 1979, pp. 21-42.
- STACCIOLI 1968 R.A. Staccioli, *Modelli di edifici etrusco-italici. I modelli votivi*, Firenze 1968.
- STEK 2009 T. Stek, *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy*, Amsterdam 2009.

- Toledo i Mur 1997-1998 A. Toledo i Mur, 'La Croix du Buis (Arnac-la-Poste, Haute-Vienne). Un entrepôt du Ier siècle av. J.-C.', in *Aquitania*, 15, 1997-1998, pp. 109-140.
- TAGLIAMONTE 2015 G. Tagliamonte, 'Le sanctuaire de San Nicola à Pietravairano', in *RA*, 2015, pp. 119-130.
- TOCCO 1990 G. Tocco, 'La villa di Moltone (Tolve)', in M. Salvatore (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico. Atti del convegno, Venosa, 23-25 aprile 1987*, Venosa 1990, pp. 95-100.
- TRÜMPER 2002 M. Trümper, 'Das Quartier du Théâtre in Delos. Planung, Entwicklung und Parzellierung eines 'gewachsenen' Stadtviertels hellenistischer Zeit', in *MDAIA* 117, 2002, pp. 133-202.
- WIDRIG - OLIVER-SMITH 1981 W. Widrig – P. Oliver-Smith, 'Roma. Località Tor Bella Monaca. Villa rustica romana. Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1976 e 1977 nell'agro romano', in *NSA* 35, 1981, pp. 99-114.
- ZACCARIA RUGGIU 2003 A. Zaccaria Ruggiu, *More regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica*, Roma 2003.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di maggio 2023

AION

Nuova Serie | 29

